

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

28 MAG. 1981

**4 - APRILE**

Anno LVIII

Aprile 1981

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

**BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROP.  
TORINO**

# Sommario

## Atti della Santa Sede

Messaggio del Papa per la XVIII Giornata mondiale per le Vocazioni: « Le vocazioni: un problema che coinvolge tutti »

pag.

169

Messaggio pasquale del Papa: Vincano i pensieri di pace, vinca il rispetto della vita

173

Omelia del Papa nel paese di Papa Giovanni XXIII: L'estremo bisogno di bontà per l'umanità

176

Lettera del Segretario di Stato al prof. Giuseppe Lazzati

182

## Atti del Cardinale Arcivescovo

Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano

185

Appello per l'Università Cattolica: Sessant'anni di fedeltà alla cultura

189

## Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Per la Giornata nazionale dell'Università Cattolica

191

Messaggio della Presidenza: La coerenza evangelica esige la difesa di ogni vita umana

192

## Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nomina

193

## Comunicazioni della Curia Metropolitana

Formazione permanente del clero: Le "Giornate" per il clero

195

Cancelleria: Ordinazione sacerdotale - Nomine - Sacerdote diocesano in Kenya - Cambio numero telefonico

196

Ufficio amministrativo: Dichiarazione dei redditi delle persone fisiche (IRPEF)

197

## Organismi consultivi diocesani

Consiglio Presbiteriale

199

Consiglio Pastorale

202

Consiglio dei religiosi e delle religiose

203

## Documentazione

Incontro di riflessione e preghiera degli Organismi consultivi diocesani

205

Le Comunicazioni Sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo

217

## Varie

Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi

223

Redazione della Rivista Diocesana: Cancelleria della Curia Metropolitana - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107

# Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli  
Atti dell'Arcivescovo e  
della Curia.

Anno LVIII

Aprile 1981

TELEFONI:

**Arcivescovo** Segreteria  
Arcivescovile 54 71 72

**Vicari Generali:**

Mons. Valentino Scaras-  
so 54 52 34 - 54 49 69

Mons. Franco Peradot-  
to 54 70 45 - 54 18 95

**Vicari Episcopali Territo-  
riali** (domicilio)

Don Leonardo Birolo,  
Volpiano 988 21 70

Don Giorgio Gonella,  
Piobesi T.se 965 74 50

Don Rodolfo Reviglio,  
Planezza 967 63 23

**Ufficio Vicari Episcopali**  
(Curia Metropolitana)

54 70 45 - 54 18 95

**Ufficio Vicario Episcopale  
per la vita religiosa**

54 52 34 - 54 49 69

**Cancelleria - Archivio -**

Ufficio Matrimoniale

54 52 34 - 54 49 69

c.c.p. 18006106

**Ufficio Catechistico - Pa-  
storale degli anziani e**

pensionati 53 53 76 -

53 83 66 - c.c.p. 18799106

**Ufficio Liturgico** 54 26 69

c.c.p. 25781105

**Caritas Diocesana** 53 71 87

**Ufficio Amministrativo**

54 59 23 - 54 18 98

c.c.p. 16833105

**Uffici: Comunicazioni so-  
ciali - Pastorale per la**

famiglia

54 70 45 - 54 18 95

**Uffici: Pastorale tempo di  
malattia - Scuola e cul-  
tura** 53 09 81

**Ufficio Conservazione Fede  
Torino-Chiese** 53 53 21 -

53 24 59 - c.c.p. 20715108

**Ufficio Assicurazioni Clero**

54 33 70

**Ufficio Pastorale del lavo-  
ro** (v. Vittorio Amedeo,

16) 54 31 56

**Ufficio PP. OO. MM.**

51 86 25

**Tribunale Ecclesiastico Re-  
gionale** 54-09 03 - c.c.p.

20619102

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

---

ATTI DELLA S. SEDE

Giovanni Paolo II  
per la XVIII Giornata Mondiale per le Vocazioni

## **Le vocazioni: un problema che coinvolge tutti**

**La celebrazione coincide con il Congresso Internazionale dei Vescovi - Il Vescovo, il Sacerdote e il Diacono, persone consacrate dal Sacramento dell'Ordine, distinte da altri membri del popolo di Dio - Ogni Chiesa particolare deve offrire a Cristo tutta la collaborazione di cui è capace - Particolari responsabilità dei sacerdoti e della comunità cristiana per la promozione delle vocazioni**

Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
Carissimi Figli e Figlie di tutto il mondo.

La celebrazione della XVIII Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni coincide quest'anno con un importante avvenimento: l'inaugurazione di un Congresso Internazionale di Vescovi, delegati dalle Conferenze Episcopali, e di Superiori e Superiore Religiosi, Moderatori di Istituti Secolari, nonché di altri Responsabili, per trattare l'argomento della cura pastorale in favore delle vocazioni ecclesiastiche nelle Chiese particolari.

Desidero esprimere, anzitutto, il mio vivo compiacimento e la mia profonda gratitudine ai Vescovi di ogni parte del mondo, che, in riferimento a tale Congresso Internazionale, hanno voluto aggiornare e pubblicare i rispettivi programmi a servizio delle sacre vocazioni. Ammiro questa nobile testimonianza di premura pastorale, rivolta al bene delle proprie Diocesi e mi compiaccio, nello stesso tempo, perché questo lodevole sforzo è stato compiuto con cuore aperto ed attento agli interessi generali della Chiesa.

Riflettendo sul tema del prossimo convegno dei Vescovi: « Chiese particolari e vocazioni », il nostro pensiero e la nostra fede si incontrano

col mistero della santa Chiesa di Cristo, la quale è presente in ogni Chiesa particolare, ove vive e opera una parte del Popolo di Dio, affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio. In ciascuna di queste Chiese si annuncia il Vangelo, si celebra l'Eucaristia, si dispensano i Sacramenti, si loda il Signore, si esercita il servizio della carità, si difende la dignità dell'uomo, si offre al mondo la testimonianza cristiana. E lo Spirito Santo, come nella prima Pentecoste, come nelle prime comunità credenti, si effonde in ciascuna Chiesa particolare, la unifica nella comunione, perché sia « un cuore solo e un'anima sola » (At 4, 32), la guida nella verità, la arricchisce di ministeri e doni diversi, la rinnova continuamente, la conduce all'unione sempre più perfetta con Cristo Signore (cfr. Cost. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 4; 23; 26).

Lo stesso tempo liturgico tra la Pasqua di Risurrezione e la Pentecoste, che stiamo ora vivendo con rinnovato fervore, ci invita ed aiuta a tenere fisso lo sguardo della fede su questo grande mistero della Chiesa, una nella sua universalità, e tutta presente nella molteplicità delle Chiese particolari, costituite in ogni popolo e « fino agli ultimi confini della terra » (cfr. At 1, 8). Da questo sguardo di fede discendono spontaneamente alcune riflessioni ed esortazioni, che desidero rivolgere con cordiale affetto e stima ad ogni Chiesa particolare e ad ogni comunità locale, compresa nel suo spazio vitale.

1. Ogni Chiesa particolare deve prendere sempre di più *coscienza di ciò che essa è*, alla luce del mistero della Chiesa universale. E', infatti, in questa luce di fede che la Chiesa particolare trova la forza di vivere, di lottare, di crescere. A questo riguardo, è forse necessario, per alcuni credenti, un supplemento di conoscenza. Si deve ben comprendere, in tutta chiarezza, qual è la vocazione e la missione del Popolo di Dio, pellegrinante nel mondo e diretto verso la patria eterna. Si deve comprendere, con eguale chiarezza, chi è il Vescovo, il Sacerdote, il Diacono; qual è la loro precisa e insostituibile missione a servizio del Popolo di Dio; che cosa distingue queste persone, consacrate mediante l'Ordine Sacro, dagli altri membri del Popolo di Dio. Si deve comprendere, con altrettanta chiarezza, chi sono, che cosa fanno, le altre persone, uomini e donne, anch'esse consacrate a servizio del Popolo di Dio, non mediante il Sacramento dell'Ordine, ma per mezzo dei voti religiosi o di altri sacri legami. Questa più chiara comprensione, alla luce della fede, ci porterà a ringraziare e a lodare il Signore per la abbondanza dei ministeri e dei doni, con i quali ha voluto arricchire la sua Chiesa. E sarà, ancora, di grande aiuto, affinché ciascun membro della Chiesa rifletta sulle proprie responsabilità, scopra la propria personale vocazione, accetti di prestare generosamente il suo servizio alla comunità ecclesiale con la forza e con la grazia dello Spirito Santo.

2. Ogni Chiesa particolare, ricca di fede e cosciente della sua missione, deve offrire a Cristo Signore tutta la *collaborazione* di cui è capace, per vivere, per crescere e per rigenerare continuamente le sue forze apostoliche. Il Concilio Vaticano II ha giustamente sottolineato che il dovere di promuovere le vocazioni spetta all'intera comunità cristiana (cfr. Decr. *Optatam totius*, n. 2). Se il Signore ha voluto renderci tanto responsabili della vita e dell'avvenire della Chiesa, possiamo noi rifiutare l'onore che ci fa e la fiducia che ci accorda?

Qui sorge un problema di coscienza. Nessuno, di fronte a Dio, può dire: Ci pensino gli altri! Certo, chi ha ricevuto di più dovrà dare di più: i Sacerdoti e le altre persone consacrate si trovano in prima linea. Essi, infatti, riguardo alle vocazioni, hanno particolari responsabilità, che non possono ignorare o trascurare o delegare. Con la vita, con l'esempio, con la parola, con la gioia e la qualità del loro lavoro apostolico, essi devono, perciò, educare gli altri, specialmente i giovani, a scoprire il gusto di servire la Chiesa. Tutto ciò per un ministro di Dio, per una persona consacrata, è una questione di onore, è un atto di fedeltà alla propria vocazione, è una prova di « autenticità » della propria esistenza. Ma anche le famiglie e gli altri educatori hanno i propri doni di grazia e le conseguenti responsabilità. Anch'essi, pertanto, devono saper creare un clima di fede, comunicare il gusto di aiutare il prossimo e di servire la Chiesa, coltivare le buone disposizioni ad accogliere e a seguire la volontà del Signore. In tal modo i giovani incontreranno minori difficoltà nel cercare e trovare la propria strada.

3. Ogni Chiesa particolare senta in queste mie parole rinnovarsi l'invito del Signore a *pregare* il Padrone della messe, « affinché mandi operai nella sua messe » (Mt 9, 38; Lc 10, 2). Allora, Fratelli e Figli carissimi, con la nostra comune preghiera, ampia come il mondo, forte come la nostra fede, perseverante come la carità che lo Spirito Santo ha diffuso nei nostri cuori,

— *lodiamo il Signore*, che ha arricchito la sua Chiesa col dono del Sacerdozio, con le molteplici forme di vita consacrata e con innumerevoli altre grazie, per l'edificazione del suo popolo e per il servizio dell'umanità;

— *rendiamo grazie al Signore*, che continua a dispensare le sue chiamate, alle quali numerosi giovani e altre persone, in questi anni e in varie parti della Chiesa, rispondono con crescente generosità;

— *chiediamo perdono al Signore* per le nostre debolezze e infedeltà, che forse scoraggiano altre persone nel rispondere alle sue chiamate;

— *domandiamo con fervore al Signore*, che conceda ai Pastori di anime, ai Religiosi e alle Religiose, ai Missionari e alle altre persone

consacrate i doni della sapienza, del consiglio, della prudenza nel chiamare altri al servizio totale di Dio e della Chiesa; e conceda, altresì, a un numero crescente di giovani, e di altri meno giovani, la generosità e il coraggio nel rispondere e nel perseverare.

Innalziamo questa nostra umile e fiduciosa preghiera, affidandola alla intercessione di Maria SS.ma, Madre della Chiesa, Regina del clero, splendido modello per ogni anima consacrata a servizio del Popolo di Dio.

Dal Vaticano, 15 Marzo 1981.

IOANNES PAULUS PP. II

## Il messaggio pasquale di Giovanni Paolo II

### Vincano i pensieri di pace vinca il rispetto della vita

Domenica 19 aprile, Pasqua di Risurrezione, dopo aver celebrato la Messa sul sagrato della Basilica Vaticana, il Santo Padre ha rivolto dalla loggia centrale di San Pietro il radiomessaggio a Roma e al mondo che è stato concluso dalla solenne Benedizione. Alle centinaia di migliaia di persone presenti in piazza San Pietro e ai milioni di fedeli che hanno seguito la cerimonia attraverso il collegamento radio-televisivo, il Santo Padre ha rivolto il seguente messaggio:

1. *« Credo... in Gesù Cristo... nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine... ».*

*Ogni domenica ci riuniamo in questo luogo venerando, quando il sole giunge a metà del suo corso, per professare questa nostra fede.*

*Oggi desideriamo farlo in modo particolarmente solenne, perché Colui che fu concepito di Spirito Santo e nacque da Maria Vergine*

*è risuscitato!*

*il terzo giorno è risuscitato!*

*Nell'odierna liturgia S. Pietro dice:*

*« Voi conoscete ciò che è accaduto... cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret » (At 10, 37-38).*

*Con questa stessa potenza, Colui che « fu crocifisso, morì e fu sepolto », il terzo giorno risuscitò!*

2. *Victimae paschali laudes immolent christiani!*

*Noi glorifichiamo oggi Cristo — Vittima Pasquale — come Vincitore della morte. E glorifichiamo oggi quella Potenza che ha riportato vittoria sulla morte ed ha completato il Vangelo dell'opera e delle parole di Cristo con la testimonianza definitiva della Vita!*

*E glorifichiamo oggi lo Spirito Santo, in virtù del quale Egli fu concepito nel seno della Vergine, con la potenza della cui unzione Egli passò attraverso la passione, la morte e la discesa agli inferi, e con la cui forza vive!; e « la morte non ha più potere su di lui » (Rm 6, 9).*

3. *Glorifichiamo lo Spirito Santo « che è Signore e dà la vita ». In questo anno in cui tutta la Chiesa nella sua universalità ricorda l'opera del Concilio Costantinopolitano primo, professiamo la nostra fede nello Spirito Santo che « con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato »;*

*e glorifichiamo la potenza di questo Spirito « che è Signore e dà la vita », potenza manifestata nel modo più pieno nella risurrezione di Cristo.*

4. *Cristo risorto pasterà per la porta chiusa del cenacolo, nel quale si erano riuniti gli apostoli, si fermerà in mezzo a loro e dirà « Pace a voi!... Ricevete lo Spirito Santo ».*

*Con queste parole, con questo alito divino, egli inaugurerà il tempo nuovo: tempo della discesa dello Spirito Santo, tempo della nascita della Chiesa. Sarà quello il tempo della Pentecoste — distante dalla solennità odierna cinquanta giorni — eppure già iscritto, in tutta la sua pienezza, nell'odierna Festività pasquale e radicato in essa.*

*Quest'anno aspetteremo con un fervore particolare la Pentecoste, la aspetterà tutta la Chiesa e in modo speciale la aspetteranno coloro che, mediante la successione episcopale, portano l'eredità degli Apostoli. Ci prepareremo ad essa da oggi, dal giorno in cui il Signore Risorto ha detto agli Apostoli: « Pace a voi... Ricevete lo Spirito Santo ».*

5. *Alla Chiesa e al mondo invio un fervido e cordiale augurio di pace, della pace pasquale, della pace vera e duratura.*

*Rivolgo questi auguri a tutti coloro che vivono nell'ansietà, nella tensione, nella minaccia — agli uomini e ai popoli —, in particolare a coloro che di questa pace hanno più bisogno:*

*« Pace a voi »!*

6. *Mors et vita duello confluxere mirando.*

*Vincano i pensieri di pace. E vinca il rispetto della vita.*

*La Pasqua porta con sé il messaggio della vita liberata dalla morte, della vita salvata dalla morte. Vincano i pensieri e i programmi di tutela della vita umana contro la morte, e non le illusioni di chi vede un progresso dell'uomo nel diritto di infliggere la morte alla vita che è stata appena concepita.*

7. *« Credo in Gesù Cristo, unico Figlio di Dio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine ».*

*Oggi a questa Vergine-Madre del Risorto cantiamo:*

*Regina caeli laetare!*

*Regina caeli laetare,*

*quia quem meruisti portare*

*resurrexit sicut dixit, Alleluia.*

*Ricordiamo il Concilio Costantinopolitano I, dal quale ci separano 1600 anni; ricordiamo anche, dopo 1550 anni, il Concilio Efesino per venerare lo Spirito Santo nella sua opera più grande: l'Incarnazione del Verbo Eterno.*

*Il ricordo di quest'ultimo anniversario è un nuovo motivo di gioia pasquale per la Chiesa insieme con Maria: Regina caeli laetare.*

8. *Che i nostri cuori siano aperti al messaggio dello Spirito Santo « che è Signore e dà la vita », contenuto nella Risurrezione di Cristo, così come ad esso fu aperto il cuore di Maria: il cuore della Regina dei cieli.*

*Ed ora questi auguri di gioia pasquale — del « gaudium paschale » — siano espressi dalle parole che pronuncerò in diverse lingue. Giungano esse a tutti. Annuncino a tutti la Potenza del Signore. Proclamino a tutti la verità della speranza!*

*Sono seguiti gli auguri pronunciati in 43 lingue diverse.*

## L'omelia del S. Padre nel paese di Papa Giovanni XXIII

### L'estremo bisogno di bontà per l'umanità

Decine di migliaia di fedeli, fra i quali numerosissimi parenti di Papa Roncalli, hanno partecipato alla Santa Messa che Giovanni Paolo II ha celebrato nella mattinata di domenica 26 aprile a Sotto il Monte, paese natio di Giovanni XXIII. Dopo la proclamazione del Vangelo, il Santo Padre ha tenuto la seguente omelia:

*Carissimi Fratelli e Figli!*

1. « Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del Tuo amore! ».

*Queste parole della Liturgia ben si addicono a questa « Domenica in Albis », in cui, commemorando il Centenario della nascita di Papa Giovanni XXIII nel suo stesso paese natale, contempliamo il meraviglioso dono che il Signore ci ha fatto con la sua vita e il suo insegnamento.*

*E' con l'animo colmo di letizia e di commozione che mi trovo oggi, qui, a Sotto il Monte, per questa solenne e tanto significativa cerimonia, celebrata con voi, a cui porgo il mio affettuoso saluto.*

*Mi ha spinto qui il desiderio vivissimo di tributare al venerato mio Predecessore un onore ed una riconoscenza che Gli sono dovuti non solo dalla Chiesa, ma da tutti gli uomini, che hanno goduto della sua bontà e della sua saggezza.*

*Gran parte di voi, abitanti di Sotto il Monte e di Bergamo, ha conosciuto Papa Giovanni, l'ha visto, l'ha incontrato; ha parlato con Lui, ha sentito la sua voce calda, amorevole e suadente, sensibile ad ogni gioia e ad ogni umana sofferenza. Ed anch'io lo ricordo con viva commozione alla prima assise del Concilio Vaticano II e soprattutto all'incontro finale di essa, quando ci diede il saluto, che voleva essere un arrivederci, ed invece era l'ultimo addio.*

*E in modo particolare mi piace ricordare l'affetto che Papa Giovanni sempre sentì verso la mia Patria, la Polonia. Egli, il 17 settembre 1912, in occasione del Congresso Eucaristico di Vienna, visitò Cracovia e celebrò nella Cattedrale, all'altare della Croce miracolosa del Wavel, com'Egli amava ricordare con estrema esattezza di particolari; inoltre visitò molte volte il Santuario mariano di Jasna Góra, scoprendo nei profondi sentimenti religiosi del mio popolo qualcosa di affine, che lo inteneriva e lo confortava.*

*Era giusto, pertanto, era doveroso, che in una circostanza così singolare e solenne, il suo Successore sulla Cattedra di Pietro, venisse nel paese natale per meditare sul suo messaggio e respirare la sua spiritualità.*

2. Come a voi è ben noto, il venerdì 25 novembre 1881 nella famiglia Roncalli nasceva Angelo Giuseppe, quarto di tredici figli, e quella stessa sera la campana della chiesa parrocchiale squillava, per annunziarne l'avvenuto Battesimo.

E così noi oggi commemoriamo non soltanto la nascita alla luce del sole del piccolo "Angelino", ma anche la nascita spirituale alla vita della grazia e della fede di colui che sarebbe diventato, come disse Paolo VI, « il Papa della bontà, della mansuetudine, della pastoralità della Chiesa » (Insegnamenti di Paolo VI, vol. I, p. 534); il Papa che seppe amare tutti e che da tutti fu amato per le sue caratteristiche di paternità, di serenità, di sensibilità umana e sacerdotale. Infatti, il motivo del suo così straordinario successo nella stima e nell'affetto del mondo intero, allora e oggi, è stata la sua bontà: l'umanità ha un estremo bisogno di bontà, e per questo ha amato Papa Giovanni e tuttora lo venera e lo invoca.

Sembra di vederlo per queste strade, per questi colli, tra queste case, in questo suo paesaggio, così ardentemente diletto e ricordato con tenerezza fino agli ultimi giorni della vita, il « suo caro nido di Sotto il Monte », in cui tutti gli anni, quando gli fu possibile, da sacerdote, da Vescovo, da Cardinale, venne a rifugiarsi, per ritemperare il suo spirito « in gratia et fide », come lo avevano educato i genitori e il padrino, il prozio Zaverio.

3. Se ci domandiamo dove e come Papa Giovanni acquistò tali doti di bontà e di paternità, unite ad una fede cristiana sempre integra e pura, è facile rispondere: dalla sua famiglia.

Egli stesso, per tutta la sua lunga vita e in un numero grandissimo di scritti, privati e ufficiali, ricorda, con commozione e riconoscenza, il suo patriarcale focolare domestico, gli anni della sua fanciullezza e della sua adolescenza trascorsi in un ambiente limpido e sereno, in cui lo stile era la grazia di Dio vissuta con semplicità e coerenza, la regola di vita era il catechismo e l'istruzione parrocchiale, il conforto era la preghiera, specialmente la Messa festiva e il Rosario vespertino, l'impegno quotidiano era la carità: « Eravamo poveri — scriveva Papa Giovanni — ma contenti della nostra condizione, fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza. Quando un mendicante si affacciava alla porta della cucina, dove una ventina di ragazzi attendeva la scodella di minestra, un posto in più c'era sempre. Mia madre s'affrettava a far sedere l'ospite accanto a noi » (Giornale dell'anima, IV ed. Appendice).

La catechesi familiare e parrocchiale fu il suo nutrimento spirituale; la fedeltà alle pratiche di pietà e ai riti della Chiesa fu il suo impegno costante, perché ebbe nei genitori l'esempio, lo stimolo e la sua prima scuola di teologia. Con dolce affabilità ricordava in un discorso: « La

cara immagine della Madonna, sotto il titolo di "Ausiliatrice", fu per molti anni familiare ai nostri occhi di fanciullo e di adolescente nella casa dei nostri genitori » (Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII, vol IV, p. 307). E nel discorso tenuto per l'ottantesimo suo genetliaco disse: « E' da questi ricordi che prese inizio e nutrimento di venerazione quanto si riferiva alla vita religiosa, al santuario delle nostre famiglie, modeste, laboriose, timorate di Dio e serene » (idem, vol. IV, p. 23).

Nella notte di Natale del 1959, Egli con viva nostalgia riandava ai tempi lontani e con semplicità e saggezza tracciava le linee della Dottrina Cristiana circa la famiglia: « Come erano ben vissute le grandi realtà della famiglia cristiana! Fidanzamento nel riflesso della luce di Dio, matrimonio sacro ed inviolabile nel rispetto delle quattro note caratteristiche: fedeltà, castità, mutuo amore e santo timore del Signore; spirito di prudenza, di sacrificio nell'educazione attenta dei figli; e sempre in ogni circostanza, amore del prossimo, perdono, spirito di sopportazione, fiducia, rispetto verso gli altri. E così che si edifica una casa che non crolla » (idem, vol. II, p. 96).

4. La sua fede originata dalla famiglia, illuminata e confermata dallo studio serio e metodico compiuto in Seminario nel solco della Sacra Scrittura, del Magistero della Chiesa, della Patristica e della Teologia qualificata e approvata, accompagnata poi lungo il corso degli anni dalla lettura e dalla meditazione dei grandi maestri dell'ascetica e della mistica, rimase in tal modo sempre integra e profonda, senza patire gli sbandamenti del modernismo, senza deviare mai dalla retta strada della Verità. Nel 1910 annotava nel Giornale dell'anima: « Ringrazio in ginocchio il Signore che mi abbia mantenuto illeso in mezzo a tanto ribollire ed agitarsi di lingua e di cervello... Devo ricordare sempre che la Chiesa contiene in sé la giovinezza eterna della verità e di Cristo che è di tutti i tempi... Il primo tesoro della mia anima è la fede, la santa fede schietta e ingenua dei miei genitori e dei miei buoni vecchi ».

Da tale fede genuina e trasparente, istillatagli dalla famiglia, sgorgò pure il suo totale e fiducioso abbandono alla Provvidenza espresso nel motto ispiratore della sua vita: « Oboedientia et Pax »; nacque la visione soprannaturale ed escatologica dell'esistenza e di tutta la storia, per cui Egli cammina alla luce dei "novissimi" e della "teologia dell'aldilà". Questa fede, intimamente gustata come Verità assoluta e come significato dell'umana esistenza, si esprime con soavità e confidenza nelle pratiche di pietà, che alimentano la vita cristiana: le tante e belle devozioni che lungo i secoli sono fiorite sul fertile ceppo del dogma: l'unione con Cristo Eucaristico e Crocifisso, con il Sacro Cuore; la devozione a Maria Santissima, agli Angeli, ai Santi; il costante ricordo delle Anime del Pur-

*gatorio; e naturalmente le visite al Santissimo Sacramento, la Confessione regolare, la recita del Rosario, i ritiri e gli Esercizi spirituali, la meditazione, i pellegrinaggi.*

*E' una fede giustamente e rettamente tradizionale, che però non è statica, congelata, indebitamente conservatrice nel mutare esigente e travolgente dei tempi e delle situazioni; anzi, è meravigliosamente giovanile, intrepida, aperta, lungimirante, tanto da ideare ed iniziare il Concilio Vaticano II e da sentire, con acuta intelligenza, tutte le problematiche che accompagnano l'epoca moderna, come ben dimostrano le Encicliche Mater et Magistra e Pacem in terris.*

*5. Papa Giovanni fu veramente un uomo mandato da Dio! Immensamente ricca e preziosa è l'eredità che Egli ci ha lasciato. Ma in questa sua terra natale, dove dalla famiglia ebbe i primi germi della fede che poi si sviluppò in un modo così sorprendente e fecondo, io desidero ricordare e accogliere in particolare quanto Egli ci dice riguardo alla famiglia.*

*Egli già aveva messo in guardia circa i pericoli incombenti su di essa: « Questo santuario — diceva col pianto nel cuore — è minacciato da tante insidie. Una propaganda talora incontrollata si serve dei poderosi mezzi della stampa, dello spettacolo e del divertimento per diffondere, specialmente nella gioventù, i germi nefasti della corruttela. E' necessario che la famiglia si difenda... approfittando anche, quando è necessario, della tutela della legge civile » (Discorsi..., vol. I, p. 172, 1 marzo 1959). Perciò, il suo insegnamento rimane valido e perenne, perché è la voce della Verità ed è ciò che nell'intimo auspica ed attende l'animo di ogni persona. Mi piace sintetizzare quell'insegnamento nei seguenti cinque « punti fermi ».*

*— Anzitutto la sacralità della famiglia, e quindi anche dell'amore e della sessualità: « La famiglia è dono di Dio — diceva — essa implica una vocazione che viene dall'alto, alla quale non ci si improvvisa » (Discorsi..., vol. III, p. 67). « Nella famiglia si ha la più mirabile e stretta cooperazione dell'uomo con Dio: le due persone umane, create a immagine e somiglianza divina, sono chiamate non soltanto al grande compito di continuare e prolungare l'opera creatrice, col dare la vita fisica a nuovi esseri, cui lo Spirito vivificatore infonde il possente principio della vita immortale, ma anche all'ufficio più nobile e che perfeziona il primo, della educazione civile e cristiana della prole » (idem, vol. II, p. 519). A motivo di questa essenziale caratteristica, Gesù volle che il matrimonio fosse un « Sacramento ».*

*— La moralità della famiglia. « Non lasciamoci ingannare, accecare, illudere — ammoniva con cristiana e paterna saggezza — la Croce è*

*sempre l'unica speranza di salvezza; la Legge di Dio è sempre là, con i suoi dieci comandamenti, a ricordare al mondo che solo in essa è la salvaguardia delle coscienze e delle famiglie, che solo nella sua osservanza sta il segreto della pace e della tranquillità di coscienza. Chi se ne dimentica, anche se sembra rifuggire da ogni impegno di serietà, si costruisce presto o tardi la propria tristezza e miseria » (idem, vol. II, p. 281-282). E in altra occasione aggiungeva: « Il culto della purezza è l'onore e il tesoro più prezioso della famiglia cristiana » (idem, vol. IV, p. 897).*

— *La responsabilità della famiglia. Papa Giovanni ha fiducia nella opera educativa dei genitori, sostenuta dalla grazia divina. Rivolgendosi alle mamme diceva: « La voce della madre quando incoraggia, invita, sconsiglia, rimane scolpita a fondo nel cuore dei suoi, e non si dimentica più. Oh, soltanto Dio conosce il bene suscitato da questa voce, e l'utilità che essa procura alla Chiesa e all'umana società » (idem, vol. II, p. 67). E ai padri soggiungeva: « Nelle famiglie dove il padre prega ed ha una fede lieta e consapevole, frequenta le istruzioni catechistiche e vi porta i suoi figli, non ci saranno bufere e desolazioni di una gioventù ribelle e disamorata. La nostra parola vuol essere sempre di speranza; ma siamo certi che, in talune espressioni sconsolanti di vita giovanile, la più grande responsabilità va cercata anzitutto in quei genitori, specialmente nei padri di famiglia, che rifuggono dai precisi e gravi doveri del loro stato » (idem, vol. IV, p. 272).*

— *La finalità della famiglia. Su questo punto, Papa Giovanni era chiaro e lineare: lo scopo per cui si nasce è la santità e la salvezza, e la famiglia è voluta da Dio per questo scopo. Vent'anni fa, nella lettera-testamento, scritta in occasione dei suoi ottant'anni, ricordando ad uno ad uno i suoi diletti familiari, diceva: « questo è ciò che più vale: assicurarsi l'eterna vita, confidando nella bontà del Signore che tutto vede e a tutto provvede » (3 dicembre 1961). E commentando i singoli misteri del Rosario, affermava di pregare al terzo mistero gaudioso per i bambini di tutte le stirpi umane venuti alla luce nelle ultime ventiquattr'ore (idem, vol. IV, p. 241).*

— *L'esemplarità della famiglia cristiana. Papa Giovanni esortava caldamente genitori e figli cristiani ad essere esempio di fede e di virtù nel mondo moderno, sul modello della Sacra Famiglia: « Il segreto della vera pace — diceva — del mutuo e duraturo accordo, della docilità dei figli, del fiorire di un gentile costume, sta nella imitazione continua e generosa della dolcezza, della modestia della Famiglia di Nazareth » (idem, vol. II, p. 118-119). Papa Giovanni è sicuro che da queste famiglie esemplari possono sgorgare numerose e scelte vocazioni sacerdotali e religiose, nonostante le difficoltà dei tempi.*

*Questa è in sintesi la dottrina del grande ed amabile Pontefice circa la famiglia, dottrina che suona aperta condanna delle teorie e delle prassi, che sono contro l'istituto familiare.*

*La figura sorridente e buona di Papa Giovanni, così vicina al cuore di tutti gli italiani, concorra a far riemergere ancora una volta nell'animo quel patrimonio di bontà e di solidarietà, caratteristico di un Popolo che vuole la vita e non la morte dell'uomo, la promozione e non la distruzione della famiglia.*

*6. Carissimi Fratelli e Figli! Il ritrovarci qui, oggi, a Sotto il Monte, con Papa Giovanni per commemorare il Centenario della sua nascita, è indubbiamente una grande gioia per tutti ed una soave consolazione; ma deve essere anche un incentivo per tenere sempre presente il suo esempio e per ascoltare la sua parola: « Ogni credente — Egli scriveva nella Pacem in terris — deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella massa » (n. 57).*

*Questo è l'impegno che vi lascio, in suo nome! Lo lascio a voi, abitanti di Sotto il Monte e di tutta la terra bergamasca, da Lui tanto amata, seguendo le indicazioni del Piano Pastorale, ottimamente indetto dal vostro Vescovo.*

*Lo lascio a tutti i fedeli della Chiesa, sacerdoti e laici, e lo estendo a tutti gli uomini di buona volontà, che sono stati attratti e commossi dalla paterna figura di Papa Giovanni.*

*Sia prezioso patrimonio di tutti anche la tenera devozione a Maria Santissima, che sempre contrassegnò la sua vita. « A null'altro essa tende che a rendere più robusta, pronta e operante la nostra fede », sono sue parole. « Maria aiuterà tutti noi, che siamo pellegrini quaggiù: con il suo sostegno supremo supereremo le immancabili tristezze ed avversità e ci abitueremo a guardare il Cielo, con serenità e letizia » (idem, vol. II, p. 707).*

*Papa Giovanni ci accompagni con il suo esempio e la sua preghiera per le strade faticose della nostra vita. Egli è un buon amico: ascoltiamo! La sua eredità è davvero in benedizione!*

In occasione della Giornata Universitaria

## Lettera del Segretario di Stato al prof. Giuseppe Lazzati

In occasione della « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore », celebrata domenica 3 maggio, il Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli ha fatto pervenire al Rettore dell'Università, prof. Giuseppe Lazzati, la seguente lettera:

*Chiarissimo Professore!*

*E' pervenuta al Santo Padre la devota lettera, con la quale Ella, in prossimità della « Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore », programmata il 3 maggio prossimo, terza domenica di Pasqua, Gli ha voluto comunicare il tema: « 1921-1981: sessant'anni fedeli a un'idea », sul quale si desidera attirare l'attenzione dei cattolici italiani perché vogliano sostenere, con rinnovato impegno di preghiera e di generosità, l'Ateneo che ebbe ispirazione e vita dal nobile sforzo di padre Agostino Gemelli, del Prof. Ludovico Necchi e di altri non dimenticati pionieri del movimento cattolico, i quali lo commisero alle successive generazioni come eredità ideale per un servizio di testimonianza cristiana nel campo della cultura.*

*La felice ricorrenza del 60° anniversario di fondazione offre al Sommo Pontefice una occasione particolare per esprimere anzitutto il Suo compiacimento per quanto l'Istituto ha saputo compiere in questi anni, con dedizione e sacrificio, nel campo specifico della severa ricerca scientifica e della qualificata preparazione professionale di generazioni e generazioni di alunni, che in esso si sono via via succedute. Merita rilevare come l'Università, pur in mezzo alle difficoltà poste dal profondo mutare di condizioni ambientali nella vita sociale e culturale, abbia testimoniato in questi sessant'anni un faticoso ma efficace impegno per mantenere fede alla sua tradizione diretta ad operare una efficace sintesi tra pensiero ed azione, cultura e vita, scienza e fede.*

*Ma da questa ricorrenza, il Vicario di Cristo desidera altresì che si tragga stimolo perché l'opera del glorioso Ateneo possa espandersi ulteriormente ed essere, sempre più, fermento vitale nel cuore della società italiana, così da offrire un punto di riferimento capace di illuminare le menti e di dirigere le coscienze a scelte responsabili su problemi attuali e delicati, che impegnano il cristiano nella sua identità più profonda.*

*A tal fine, Egli auspica che i Docenti, dei quali è ben nota la generosa dedizione, sentano sempre più la missione di impegnarsi a fondo nella ricerca, secondo i metodi propri di ciascuna scienza, offrendosi come guide di competenza e di serietà scientifica. Nel lavoro di indagine, essi sosterranno con ammirato rispetto dinanzi ad ogni traccia dell'opera magnifica del Creatore, attingendo luce alla Verità Eterna, continuamente proposta dal Magistero vivente della Chiesa, nella consapevolezza che spesso le forze della ragione umana, insufficienti a chiarire*

oscurità, richiedano un soccorso dall'Alto. Essi inoltre non mancheranno di comunicare ai giovani alunni tale senso religioso della tensione intellettuale, dando loro l'esempio di una fede che si irrobustisce attraverso la ricerca e che si incarna nella pratica della vita. Avranno, in una parola, la piena coscienza del generoso e totale dono di energie che la loro missione di Docenti in una Università Cattolica esige.

Il Santo Padre auspica, altresì, che gli studenti, a loro volta, siano consapevoli della responsabilità che loro spetta per il fatto stesso di appartenere ad un Ateneo cattolico; essi si sforzeranno pertanto di dedicarsi con ogni impegno e serietà alla propria formazione, ricordando sempre che la preghiera e la vita cristiana sono un sostegno insostituibile nell'ascesa a Dio mediante lo studio. A questo proposito, si è appreso con soddisfazione che nell'Università, per lo zelo degli Assistenti ecclesiastici e per l'opera di qualificati gruppi di studenti, si vanno consolidando intense e consolanti iniziative di preghiera, anche mediante accurate celebrazioni liturgiche.

Un appello cordiale Sua Santità intende infine rivolgere a tutti i componenti la comunità ecclesiale italiana, perché, come nei sessant'anni passati, sappiano ancora una volta confermare la loro adesione alle finalità dell'Ateneo e venire generosamente incontro alle sue necessità. Esso non ha timore di domandare aiuto perché crede fermamente nella nobiltà della sua causa. Tutti sentano questa causa come propria e si sforzino di apportare ad essa il loro contributo. Anzitutto con la preghiera, per implorare l'assistenza dello Spirito Santo sulle menti e sulle volontà di quanti sono impegnati nell'acquisire la Sapienza; poi con l'aiuto materiale che assicuri all'Università mezzi adeguati per esistere, in un momento in cui il bisogno si fa sempre più grave a motivo degli accresciuti costi di organizzazione, di gestione e di continuo, necessario rinnovamento.

Con questi voti e con questi sentimenti, il Sommo Pontefice di gran cuore imparte a Lei, Signor Rettore, a tutti i membri che a vario titolo compongono la diletta Università Cattolica ed a tutti i benemeriti sostenitori una speciale Benedizione Apostolica, in pegno ed auspicio delle più elette grazie del Cielo.

Mentre accludo alla presente l'offerta, con la quale il Santo Padre intende dimostrare fattivamente la Sua personale partecipazione alla « Giornata », mi valgo volentieri della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima.

dev.mo nel Signore

AGOSTINO Cardinale CASAROLI



## **Direttorio per la formazione, approvazione e applicazione del Piano pastorale diocesano**

1.

**« Ordinariamente il Vescovo coordina l'attività pastorale dell'intero popolo di Dio in tutto il territorio diocesano secondo un piano generale denominato Piano pastorale diocesano. Il Piano pastorale diocesano è unico e la sua approvazione dipende dal Vescovo »** (Statuto dei Vicari Episcopali territoriali, n. 25).

Il suo fondamentale intento è la crescita e lo sviluppo armonioso della Chiesa locale secondo la teologia della Chiesa del Concilio Vaticano II. Esso trae ispirazione e regola dalla missione evangelizzatrice della Chiesa diretta agli uomini del nostro tempo delle cui esigenze e aspirazioni si fa attenta ascoltatrice.

2.

Il compito di accompagnare la formazione del Piano pastorale diocesano e di approvarlo è proprio del Vescovo assistito dal Consiglio Episcopale. Alla formazione del Piano, in ogni sua fase, partecipano sacerdoti, religiosi e laici secondo le loro competenze e le modalità prescritte in queste disposizioni. Un segretario che si avvale della consulenza di esperti in teologia, in pastorale e in scienze umane, assicura la guida tecnica del processo di formazione e provvede alla sua definitiva formulazione.

3.

Il Piano pastorale diocesano è un documento ufficiale approvato dal Vescovo; esso contiene:

- a) un annuncio di valori evangelici richiesti dalla situazione letta alla luce della Parola di Dio;
- b) opzioni pastorali fondamentali;
- c) scelte prioritarie di ambiti, settori, strumenti;
- d) obiettivi a lungo e medio termine;
- e) determinazioni essenziali di tempi per l'attuazione e le verifiche.

4.

Il Piano pastorale diocesano deve avere caratteristiche di stabilità e insieme di relativa flessibilità; deve inoltre ispirarsi ai principi generali del governo pastorale, tra cui quello della comunione, della collaborazione responsabile, del coordinamento, del legittimo pluralismo e infine della piena armonia con la Chiesa universale.

5.

Perché l'attività ispirata al Piano pastorale diocesano sia veramente pastorale occorre che tutti, fedeli e operatori, siano animati da spirito evangelico e da grande fedeltà a Dio e agli uomini, e che diano il proprio aiuto con partecipazione e generosità sotto la guida e con l'esempio del Vescovo; e infine **« bisogna che i membri e le istituzioni della diocesi più che alla ottimale organizzazione delle strutture pastorali si dedichino ad acquistare ed esercitare lo spirito di umile e costante servizio nel quale troveranno la grazia dell'unità »** (Ecclesiae imago, n. 105, a.).

6.

L'iter di formazione del Piano pastorale diocesano passa attraverso i seguenti tempi o fasi: elaborazione, consultazione, decisione, applicazione e verifica; vi concorrono, ciascuna a suo tempo e secondo la propria competenza, tutte le componenti della Chiesa locale: le parrocchie e le altre realtà ecclesiali presenti sul territorio attraverso i consigli zionali; inoltre gli uffici della Curia diocesana, i vicari e i delegati del Vescovo, i Consigli diocesani, il Consiglio Episcopale e il Vescovo.

## 7. Elaborazione

- a) L'avvio del Piano pastorale diocesano è dato dal Vescovo che facendosi interprete dei bisogni, delle aspettative e delle sensibilità di fede dell'intero popolo di Dio a lui affidato, esprime il suo pensiero con brevi indicazioni di valori evangelici, opzioni, priorità e obiettivi. Normalmente egli giunge alla elaborazione di questo nucleo di Piano attraverso forme di consultazioni diverse e informali. Vi contribuisce inoltre la riflessione di verifica fatta sulla normale attività pastorale appena trascorsa.
- b) L'elaborazione successiva del Piano pastorale diocesano è affidata ad una Commissione costituita appositamente e assistita dal segretario del Piano; essa si avvale del contributo degli uffici della Curia e dei Consigli diocesani Pastorale, Presbiteriale, dei religiosi e religiose; i primi sono tenuti a fornire in questa fase un apporto tecnico e in qualche modo specializzato consistente soprattutto in informazioni, ad esempio, dati statistici, sociologici e giuridici, e in rifles-

sioni teologiche e pastorali. I Consigli diocesani hanno invece il compito di offrire riflessioni su aspetti particolari del Piano, che sono più corrispondenti alla natura e finalità di ciascuno.

## **8. Consultazione**

- a) I Consigli diocesani consultivi sono successivamente chiamati a esprimere un loro parere consultivo sull'insieme del Piano e sulle sue parti; essi potranno suggerire integrazioni e modifiche ispirandosi al desiderio di interpretare le esigenze autentiche e di fede del popolo di Dio, e adoperandosi per rendere unitaria la proposta del Piano.
- b) Lo stesso progetto di Piano diverrà oggetto di consultazione dei Consigli pastorali zonali come luogo di espressione di tutta la realtà ecclesiale presente sul territorio parrocchiale e non; questa consultazione ha lo scopo di garantire che il Piano tenga conto delle esigenze pastorali di ciascuna zona.
- c) Lo stesso progetto di Piano diverrà oggetto di consultazione da parte delle commissioni e consigli facenti capo ai delegati arcivescovili; questa consultazione ha lo scopo di garantire che il Piano pastorale tenga conto delle esigenze pastorali dei rispettivi settori.

La Commissione Piano pastorale diocesano con l'aiuto tecnico del segretario segue il corso delle consultazioni, raccoglie le proposte e le osservazioni, e, al termine, sottopone al Consiglio Episcopale un suo progetto di Piano, accompagnandolo con una relazione completa delle proposte e osservazioni pervenute.

## **9. Decisione**

Il Consiglio Episcopale è la sede decisionale del Piano pastorale diocesano; il Vescovo, assistito da detto Consiglio, lo valuta, opera le scelte che si rendono necessarie e ne approva il testo definitivo.

## **10. Applicazione**

- a) Esplicitazione operativa. Il Piano pastorale approvato viene affidato agli uffici della Curia per le opportune traduzioni in programmi operativi; essi debbono farsi assistere dalla consulenza dei Vicari Episcopali territoriali per la verifica di compatibilità con le strutture e le possibilità di azione e iniziative presenti nelle realtà concrete di base.
- b) Dichiarazione di Piano. Il Consiglio Episcopale prende in esame i programmi apprestati dagli uffici, ne valuta la conformità con il Piano e le compatibilità reciproche; infine il Vescovo, dopo aver operato le scelte opportune, li approva.

Dopo questa fase il Piano pastorale diocesano è pubblicato sulla Rivista Diocesana.

La traduzione in atto e l'applicazione nella realtà pastorale concreta delle zone, parrocchie e comunità è compito dei Vicari Episcopali territoriali; ad essi spetta la responsabilità gerarchica diretta della applicazione armonica e unitaria in stretta collaborazione con i delegati arcivescovili e sotto la guida del Vescovo.

### **11. Verifica**

Alla scadenza dei tempi prefissati per le applicazioni e realizzazioni parziali o totali del Piano pastorale ha luogo la verifica. E' compito di tutta la comunità diocesana interrogarsi sulla qualità e misura della sua realizzazione, tuttavia le sedi proprie di detta verifica sono prima i Consigli zonali e successivamente i Consigli diocesani Pastorale e Presbiteriale e dei religiosi e religiose. Il Vescovo assistito dal Consiglio Episcopale utilizza i risultati di tale verifica secondo il suo discernimento, per rimettere in moto un nuovo processo di elaborazione e formazione di Piano, introducendoli cioè nell'avvio di Piano come è detto al numero sette del presente direttorio.

VISTO: si approva ad experimentum per un triennio.

Torino, 14 aprile 1981

+ **Anastasio A. card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino

**sac. Pier Giorgio Micchiardi**  
cancelliere arcivescovile

## Appello per l'Università Cattolica

### Sessant'anni di fedeltà alla cultura

*Il motto dell'anno per il rinnovato consenso dei cattolici italiani alla vita e prosperità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è noto: « Sessant'anni di fedeltà ». Infatti dall'ormai lontano 1921 opera in Italia l'Ateneo che si propone alla luce dei principi cristiani il triplice scopo della ricerca scientifica, della didattica universitaria, della educazione permanente: tre espressioni che dicono e impongono un programma di serietà a tutta prova, d'impegno generoso, di diffusione capillare della cultura.*

*Chi ha particolare vocazione e doti per operare direttamente in tali settori vi si doni per il servizio della Verità e del prossimo; chi nella Chiesa ha altro ufficio e via da percorrere voglia tenere nella massima considerazione e ritenga proprii nella comunione ecclesiale gli strumenti predisposti per tale difficile apostolato. Fra questi strumenti è tra i primi in Italia la nostra Università che per sei decenni ha già tenuto fede, e in tempi a vario titolo difficili, alla sua ispirazione benedetta dalla Chiesa e incoraggiata dai Sommi Pastori.*

*Esorto caldamente tutti i sacerdoti e fedeli della diocesi torinese al massimo appoggio di preghiera e di sacrificio per la grande istituzione che nella Giornata Universitaria del prossimo 3 maggio a tutti si raccomanda. E' pure più necessario che mai il sostegno economico perché si possa provvedere alle molteplici strutture nelle otto Facoltà site in quattro città italiane ed al numeroso personale. Il Signore benedica quanti si fanno carico di questa realtà operante con così vasto e benefico raggio d'azione nella comunità ecclesiale e civile.*

+ **Anastasio A. card. Ballestrero**  
Arcivescovo di Torino



## **Per la Giornata nazionale dell'Università Cattolica**

Si compie quest'anno il primo sessantennio di vita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore: 1921-1981.

Opportunamente, pertanto, i cattolici italiani che, domenica 3 maggio, celebrano la giornata annuale della « loro » Università, saranno invitati a riflettere su ciò che ha significato per intere generazioni di giovani, per la Chiesa e per la società italiana, per lo sviluppo della cultura e della scienza, la presenza coraggiosa e la fervida attività dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in questi primi sessant'anni di vita.

Nata dalla mente e dal cuore di una forte personalità quale fu P. Agostino Gemelli, interprete lucido e coraggioso di una diffusa esigenza dei cattolici italiani nel difficile clima sociale e culturale del primo dopoguerra, l'Università Cattolica ha affermato e perseguito con costanza l'ideale di una cultura al servizio dell'uomo, nella integralità delle sue dimensioni personali, sociali, etiche e religiose. E a questa tensione è rimasta tenacemente fedele, nell'evolversi delle vicissitudini storiche, nei cambiamenti culturali emergenti, nelle difficoltà di ogni genere, incontrate sul suo cammino.

La prospettiva di una cultura cristianamente ispirata, tesa ad operare una « sintesi vitale » tra scienza e fede, rispettosa della legittima laicità ed autonomia delle scienze e della trascendenza della Rivelazione cristiana, costituisce il filo conduttore di un impegno di fedeltà, che caratterizza un passato, anima la realtà presente e si proietta con sempre rinnovata vivacità verso l'avvenire.

La giornata del 3 maggio, che avrà per tema: « Sessant'anni fedeli a un'idea », non dovrà, dunque, essere per i cattolici italiani soltanto la celebrazione di un passato indubbiamente glorioso a cui la Chiesa, la società e la cultura italiana debbono guardare con gratitudine e riconoscenza; quanto piuttosto una rinnovata presa di coscienza dell'importanza e del significato della presenza e dell'opera culturale, educativa e animatrice dell'Università Cattolica, in Italia.

Tale presa di coscienza si esprima, innanzi tutto, nella fervida preghiera a Dio, e al Suo Spirito, fonte di luce e di ogni grazia, e si traduca anche in un impegno di più attenta considerazione dei problemi della cultura, dell'educazione e della scuola, con l'adesione e col consenso cordiale per tutte le iniziative a favore dell'Università Cattolica, compreso il sostegno economico che si fa di anno in anno sempre più gravoso e che ne condiziona le concrete possibilità di presenza e di servizio.

Se è vero, come ha affermato Giovanni Paolo II, che « l'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura » e che « l'uomo non può "essere" fuori della cultura » (Discorso all'UNESCO, 6), sostenere ed aiutare generosamente l'Università Cattolica non è solo fare un gesto d'amore alla Chiesa, ma, prima ancora, un gesto d'amore alla libertà della cultura ed all'uomo.

*La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana*

---

### **Un messaggio della Presidenza**

## **La coerenza evangelica esige la difesa di ogni vita umana**

### **Piena consonanza con numerosi appelli ed interventi del Papa - Valori irrinunciabili**

« Sentiamo doverosa in questo momento, una parola ai nostri confratelli e alle nostre comunità ecclesiali.

« L'inizio del mese di maggio, con la grazia pasquale che lo accompagna e la devozione alla Madonna che lo caratterizza, ci spinge a rispondere all'invito di Giovanni Paolo II per la ricorrenza del 1600° anniversario del 1° Concilio di Costantinopoli e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso.

« I due grandi Concili che hanno professato la fede della Chiesa nello Spirito Santo e nella maternità divina di Maria saranno celebrati il giorno di Pentecoste, 7 giugno prossimo.

A Roma converranno delegazioni di tutte le Conferenze episcopali, e, con loro, una larga rappresentanza della nostra.

« Nelle diocesi raccomandiamo vivamente di commemorare l'avvenimento in maniera adeguata e con preparazione di predicazione e di preghiera, che si ispiri alla riunione degli apostoli "con Maria" nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo (cfr. At. 1,14), insistendo concordi nell'impetrare luce e forza.

« La preghiera torna oggi quanto mai opportuna. Noi tutti dobbiamo perseverare nella fede e nella testimonianza dei nostri fratelli dei primi tempi. Lo Spirito Santo è il Signore che dà la vita, e Maria Santissima è la Madre di Dio.

« Consapevoli di questa loro fede, vescovi e comunità ecclesiali italiane non possono non sentirsi uniti al magistero di Giovanni Paolo II che evangelizza la vita e il dovere di difenderla e accoglierla fin dal primo concepimento.

« Tutti insieme siamo una sola voce con lui nel richiamare il grave impegno di collaborare ad assicurare alla comunità i principi etici fondamentali per la

vita e la dignità della persona umana, e a operare quanto è attualmente possibile per ridurre un male che va estendendosi e facendosi mentalità scontata e corrente.

« La dottrina cattolica — che ripete e interpreta la legge scritta nel cuore umano — è già stata esposta nel messaggio del Consiglio permanente del 17 marzo scorso. Noi la ribadiamo in tutta la sua portata, con la responsabilità del servizio da rendere alla verità e del bene dell'uomo da promuovere nella società.

« Abbiamo fiducia che essa trovi consenso anche presso coloro che sanno riconoscere, con la propria mente e la propria coscienza, il valore della vita umana. Ma in particolare i discepoli di Cristo e del suo Vangelo non potranno non onorarla con la decisa coerenza tra la loro fede e le loro opere.

« La coerenza evangelica non limita la libertà del credente; ne è naturale conseguenza, logico esercizio, degna esaltazione.

« Costituisce, anzi, davanti al mondo, che la esige e ne ha bisogno, l'espressione e l'affermazione più chiara della propria identità cristiana ».

Roma, 2 maggio 1981

*La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana*

---

<b>ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE</b>
--

## NOMINA

FRITTOLI don Giuseppe, nato a Casalbuttano (CR) il 31-8-1928, ordinato sacerdote il 29-6-1951, è stato nominato, in data 21 febbraio 1981, assistente ecclesiastico regionale per il Piemonte dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici - A.I.M.C. Sede: 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.



## CURIA METROPOLITANA

## FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO

## LE « GIORNATE » PER IL CLERO

Ai fini della formazione permanente del clero comunico che per il prossimo anno 1981-1982 sono già state fissate le seguenti date:

1) 30 settembre, mercoledì: « Giornata di fraternità » promossa dalla Commissione Presbiterale Regionale ed approvata dalla Conf. Episc. Piemontese. Si terrà a Pianezza per le diocesi di Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo e Susa. Relatore: Mons. Aldo Del Monte, vescovo di Novara. Tema: « La collaborazione delle Chiese particolari fra di loro » alla luce del documento della S. Congr. per il Clero « Postquam apostolis » del 25 marzo 1980 (vedi « Rivista Diocesana Torinese », 1980, pp. 484-502).

Simili giornate vengono tenute in tutto il Piemonte in quattro località diverse, per favorire la partecipazione dei preti delle varie diocesi, sempre sul medesimo tema:

— il 25 maggio al Santuario di Vicoforte per le diocesi di Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo;

— il 27 maggio a Valmadonna per le diocesi di Acqui, Alessandria, Asti e Casale;

— il 1° settembre al Santuario di Oropa per le diocesi di Biella, Novara e Vercelli.

E' la prima volta che si tenta l'incontro di preti di diocesi confinanti in giornate di studio in comune.

2) 28 ottobre, mercoledì: giornata di studio sul catechismo per gli adulti, di imminente pubblicazione.

3) 2 dicembre, mercoledì: ritiro spirituale diocesano.

Le altre giornate per il 1982 verranno fissate appena sarà disponibile il calendario dell'Arcivescovo.

Don Giuseppe Marocco  
delegato arcivescovile

**Ordinazione sacerdotale**

GAUDE don Pietro del clero diocesano di Torino, nato a Torino il 9-9-1945, è stato ordinato sacerdote dal Cardinale Arcivescovo nel Duomo di Torino il giovedì santo 16 aprile 1981.

**Nomine**

TAVERNA don Mario, nato a Pancalieri il 16-9-1942, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data 6 aprile 1981, parroco della parrocchia di S. Anna sita in 10040 Borgaretto - via Orbassano n. 3, tel. 358 02 81.

CERVELLIN don Luigi, nato a Borgaretto di Beinasco il 21-12-1954, ordinato sacerdote il 20-10-1979, è stato nominato, in data 6 aprile 1981, vicario sostituto nella parrocchia di S. Anna in Borgaretto.

BUSSI don Pierino, nato a Cardè (CN) il 10-3-1941, ordinato sacerdote il 25-6-1967, è stato nominato, in data 27 aprile 1981, parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli sita in 10060 Castagnole Piemonte - piazza Vittorio Emanuele n. 1, tel. 986 25 12.

COCCHI don Giuseppe, nato a Carmagnola il 27-3-1942, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 27 aprile 1981, vicario sostituto nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli sita in Castagnole Piemonte.

**Sacerdote diocesano in Kenya**

GALLO don Piero, nato a Cavallermaggiore (CN) il 15-7-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è partito il 22 aprile 1981 per iniziare, come sacerdote diocesano « Fidei donum », il suo servizio missionario in Kenya. Indirizzo: P. O. Box, 10 - MARSABIT.

**Cambio numero telefonico**

SANMARTINO S.E.R. mons. Francesco — Vescovo Ausiliare del Cardinale Arcivescovo Anastasio Ballestrero — che risiede presso la Casa del Clero in Torino - c. Corsica n. 154, ha un telefono suo proprio: n. 61 20 80.

## DICHIARAZIONE DEI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE (IRPEF)

Nel corrente mese di maggio è prevista la presentazione della dichiarazione dei redditi per le persone fisiche (IRPEF) conseguiti nell'anno 1980 ed il versamento dell'imposta relativa e dell'imposta locale sui redditi (ILOR) e la scadenza è al 1° giugno, essendo festivo il 31 maggio. I modelli relativi — Mod. 740/81 — sono in distribuzione, con la *busta* comunque obbligatoria, presso gli uffici comunali ed in vendita presso tabaccherie e negozi specializzati.

Non sono intervenute innovazioni sostanziali nella compilazione dei vari quadri per la quale si rimanda alle norme più dettagliate nelle istruzioni allegate al Mod. 740/81. Per intanto si rammenta:

1) Farsi cura per avere tempestivamente il mod. 101 relativo ai redditi di lavoro dipendente (insegnamento, congrua, pensioni...) da parte del datore di lavoro e dell'ente erogante.

2) Raccogliere le cartelle esattoriali eventuali dell'imposta locale sui redditi (ILOR - codice tributo 300 e seguenti) dei ruoli 1980 in fotocopia e fotocopia dell'attestazione bancaria del versamento ILOR del maggio 1980, nonché le attestazioni dei versamenti di acconto (IRPEF ed ILOR) di novembre 1980.

3) Per i possessori di terreni per più di *due partite catastali* e di fabbricati per più di *quattro unità immobiliari*, procurarsi anche i Quadri staccati 740/A bis e/o 740/B bis.

4) Il coefficiente di rivalutazione catastale per i terreni è stato elevato a 120 da 90 (D.M. 8 novembre 1980). Immutati per quest'anno i coefficienti di rivalutazione per i fabbricati.

5) Si richiama l'aumento di un terzo del reddito catastale rivalutato per le *unità immobiliari a disposizione* del dichiarante, come già innovato lo scorso anno.

6) La *detrazione di imposta* per i *solli lavoratori dipendenti* inerente le spese per la produzione del reddito è stata elevata da L. 84.000 a L. 168.000 e l'ulteriore detrazione, qualora il reddito non superi complessivamente L. 2.500.000, da L. 24.000 a L. 52.000.

7) Tra gli *oneri deducibili* — innovazione dell'anno — sono ammesse integralmente le spese mediche chirurgiche e specialistiche e per protesi sanitarie. Per le norme relative vedere le istruzioni ai quadri 740/P e P1.

Negli interessi passivi per mutui ipotecari sono anche deducibili gli « oneri accessori » di cui alle attestazioni relative. Per i sacerdoti non congruati i contributi del Fondo pensione clero e assistenza malattie versati potranno essere messi in deduzione, in alternativa alla detrazione forfettaria di L. 18.000 di cui al rigo 44, indicandoli, con relativa documentazione, al Quadro 740/P, riquadro « altri oneri deducibili » come precisato nelle istruzioni allegate, da riportarsi al rigo 37.

In questo riquadro potranno essere messe in deduzione le erogazioni in denaro di ammontare non inferiore alle L. 50.000 effettuate nel 1980 dal dichiarante in favore delle popolazioni dei Comuni terremotati, ai sensi dell'art 11 del D.L. 5-12-1980 n. 799 e L. 22-12-1980 n. 875, allegando idonea documentazione comprovante l'erogazione ed il suo affluire agli enti autorizzati (ad es. « Caritas » ed organi di stampa).

8) I versamenti di imposta IRPEF ed ILOR vanno effettuati con apposita delega presso gli istituti bancari, come per gli scorsi anni, allegando le relative attestazioni alla dichiarazione stessa.

9) Le dichiarazioni vanno presentate nell'apposita busta (aperta) presso gli Uffici comunali di residenza o spedite, chiuse, all'Ufficio distrettuale delle II.DD. competente, con raccomandata semplice entro la data di scadenza.

Si invitano pertanto i Parroci ed i sacerdoti interessati a provvedere in tempo utile e si richiamano quanti, tenuti alla dichiarazione dei redditi per le persone giuridiche (IRPEG) Mod. 760, che non avessero provveduto nel tempo utile, e cioè entro il decorso mese di aprile, a provvedere tempestivamente, in quanto essa sarà ritenuta valida, anche se soggetta a sovratassa, se presentata entro trenta giorni dalla scadenza.

Si precisa infine che quanti hanno rinunciato alla parrocchia o sono stati nominati parroci nel corso del 1980 sono tenuti alla dichiarazione IRPEF (mod. 740) per il periodo di loro spettanza.

L'Ufficio amministrativo è a disposizione per l'abituale collaborazione, con la preghiera di evitare di attendere gli ultimissimi giorni.

ORGANISMI CONSULTIVI DIOCESANI
--------------------------------

## CONSIGLIO PRESBITERIALE

Il Consiglio Presbiteriale, dopo il Convegno di S. Ignazio, si è radunato a Pianezza il **17 settembre 1980**. Dopo l'approvazione del verbale della seduta precedente, il Segretario riferisce brevemente sull'attività del Consiglio nell'anno trascorso.

Quindi mons. V. Scarasso, vicario generale, presenta il programma pastorale annuale sulla famiglia, che si propone in particolare due obiettivi: la formazione di gruppi familiari evangelizzanti e un ripensamento ed un miglioramento circa i contenuti e le metodologie dei cosiddetti « corsi » per fidanzati. Il Consiglio, al termine della discussione, ha espresso parere favorevole circa la validità e la proponibilità del programma proposto.

Il Consiglio ha ascoltato poi una illustrazione fatta dall'Arcivescovo circa il progetto, presentato in modo articolato mediante un ciclostilato, sulle visite che l'Arcivescovo stesso intende compiere alle zone entro il periodo dicembre 1980 - aprile 1981, allo scopo di favorire la crescita della zona come realtà organica ed ecclesiale.

Successivamente il Consiglio ha preso in esame un testo predisposto dall'ufficio di Pastorale del lavoro sul problema dei licenziamenti alla Fiat. Dopo la presentazione del documento fatta da don M. Lepori e l'intervento dei diversi consiglieri, il Consiglio approva il documento con un battimano, mentre l'Arcivescovo chiede che al testo venga data ampia diffusione.

Il Consiglio procede quindi alla nomina di cinque suoi membri, chiamati dall'Arcivescovo a far parte del Consiglio Episcopale per quanto riguarda le nomine agli uffici ed agli incarichi. Dopo una votazione avvenuta in due tempi sono eletti: don G. Anfossi, don V. Chiarle, don M. Lepori, don G. Fiandino, don F. Arduoso.

Il Consiglio ascolta infine una breve relazione presentata da don M. Sanino, a nome della commissione (don M. Migliore, don E. Segatti) sul problema dei preti diocesani in America Latina. Il relatore riferisce che i preti dell'America Latina hanno l'impressione che la Chiesa di Torino non si interessi a sufficienza di loro e chiede che nella ristrutturazione degli uffici diocesani si contempli anche un incaricato che si occupi di loro e dei contatti con le loro famiglie. Nella discussione interviene anche mons. V. Scarasso il quale fa presente al Consiglio che i preti dell'America Latina sono collegati con « Quaresima di Fraternità » per interventi di aiuto economico, che vengono sostenuti con un sussidio per tutte le loro spese di soggiorno quando ritornano in Italia e che vengono assistiti in caso di malattia.

Il Segretario propone che la Commissione continui a lavorare; il Consiglio approva.

\* \* \*

Alla riunione del Consiglio Presbiteriale, tenutasi a Pianezza il **12 novembre 1980**, è pure presente, accolto affettuosamente da tutti i consiglieri, don Claudio Sartori, prete diocesano operante in America Latina e precisamente in Brasile nella diocesi di Recife.

Si iniziano i lavori con una relazione tenuta dal can. O. Favaro sul recente documento della S. Sede « **Norme direttive per la collaborazione delle Chiese particolari fra di loro e per una migliore distribuzione del clero nel mondo** »: nella relazione si mettono in evidenza le novità di questo documento in confronto alla Enciclica « **Fidei donum** » di Pio XII.

Dopo la discussione il Consiglio approva un testo riassuntivo con il quale si propone di erigere un Ufficio Missionario Diocesano secondo le indicazioni emerse dalla discussione, di favorire la partenza di altri preti secondo progetti e programmi da determinarsi secondo lo spirito delle nuove **Norme**, di sviluppare l'opera culturale, formativa e informativa sulla dimensione missionaria della Chiesa.

Il Consiglio prende quindi in esame un altro argomento all'o.d.g. e precisamente quello della perequazione economica del clero. Dopo una relazione introduttiva tenuta da don G. Coccolo, incaricato dalla Segreteria, segue la discussione; il Consiglio, data la complessità dell'argomento, è del parere di affidare ad una commissione il compito di predisporre una relazione su questo problema.

Il Consiglio propone inoltre la costituzione di un'altra commissione che affronti il problema emergente dalla carenza di candidati al ministero di cappellano di ospedale.

La Segreteria del Consiglio, nella lettera di convocazione del Consiglio successivo, informava che le due commissioni erano così composte: quella per la **perequazione economica del clero** da don G. Coccolo, don V. Chiarle, don G.C. Gosmar, don B. Braidà, don A. Pomatto, can. L. Frignani, can. R. Grosso; l'altra sul problema della **carenza dei cappellani di ospedale** da p. G. Giordano, don G. Gioachin, don M. Migliore, don L. Ciotti, don M. Veronese.

\* \* \*

La riunione del Consiglio, tenuta a Pianezza il **14 gennaio 1981**, inizia con la presentazione da parte del Segretario di un testo di sintesi delle informazioni fatte pervenire dai vicari zionali circa il problema di « **Evangelizzazione e catechesi degli adulti** ». Dalla discussione che segue emergono alcune indicazioni generali e in particolare la necessità di giungere alla costituzione di gruppi stabili (e non solo ad iniziative occasionali) allo scopo di formare gruppi di credenti che sappiano esprimere responsabilmente la loro fede, confrontandola con i fatti della vita quotidiana e traducendola in impegni personali, familiari e sociali, e celebrarla nell'Eucaristia.

I consiglieri hanno inoltre espresso il parere concorde sull'opportunità di stabilire un rapporto valido tra movimenti ecclesiali e parrocchie; sulla necessità di una organicità della catechesi, sulla necessità di formare gli animatori dei gruppi, sulla valorizzazione dei momenti « abituali » della catechesi, sull'opportunità di costituire dei centri di documentazione per zone, distretti e diocesi.

Nella stessa riunione viene preso in esame il problema dell'abuso delle binazioni e trinazioni: i consiglieri prendono atto della decisione di inviare ai preti un documento ciclostilato predisposto dall'Ufficio liturgico con le indicazioni di carattere teologico, in parte illustrate dall'Arcivescovo durante la discussione, e con le norme relative al problema.

Il Consiglio, su proposta del Segretario, all'unanimità approva la proposta di eseguire una inchiesta a carattere pastorale e non fiscale sulle chiese non parrocchiali liturgicamente attive al fine di raccogliere le informazioni necessarie per avviare in Consiglio una discussione a riguardo dei problemi sollevati da alcune di queste chiese.

\* \* \*

Il Consiglio, nella riunione tenutasi a Pianezza il **12 marzo 1981**, ha continuato la discussione sul problema della evangelizzazione e catechesi degli adulti allo scopo di individuare, tra le numerose proposte ed osservazioni fatte dai consiglieri, delle linee prioritarie e qualificanti da proporre all'Arcivescovo.

Il Consiglio, al termine della discussione, si trova concorde nell'affidare alla Segreteria l'incarico di stendere un testo di sintesi, sul quale tutto il Consiglio possa esprimere il proprio parere con votazione per parti.

Nel corso della seduta il Consiglio aveva già espresso parere unanime su due punti: a) perseguire, come primo obiettivo nell'immediato futuro, la formazione di adulti operatori di catechesi; b) creare dei gruppi biblici e del vangelo stabili.

Il Consiglio prende quindi in esame l'altro argomento all'o.d.g.: carenza di candidati al ministero di assistente religioso ospedaliero. Per la commissione a ciò incaricata riferisce il p. G. Giordano. Segue quindi la discussione. Dai lavori è emersa una nuova immagine dell'assistente ospedaliero da non identificarsi soltanto nel prete che distribuisce sacramenti o che vive fuori da ogni collaborazione con altri, la nuova situazione in cui viene a trovarsi l'assistente ospedaliero a causa dell'assetto socio-sanitario costituito dalle Unità Sanitarie Locali, l'opportunità di rivolgere un invito alle altre diocesi del Piemonte. L'Arcivescovo accoglie subito questa proposta e propone di rivolgere l'appello alla Commissione Presbiteriale Regionale. La Segreteria s'impegna di dare a tutti i consiglieri il testo preparato dalla commissione apposita su questo argomento e di inviare una lettera alla Commissione Presbiteriale Regionale secondo i suggerimenti emersi nella seduta.

*Il Consiglio Pastorale diocesano ha proseguito, nel periodo tra gennaio e aprile 1981, il dibattito e le riflessioni relative al più ampio tema della famiglia, in ottemperanza alle scelte della diocesi e su precise indicazioni dell'Arcivescovo. Questi infatti ha richiesto il Consiglio di pronunciarsi intorno a due aspetti della pastorale familiare: famiglia e malattia, famiglia e giovani. Il card. Ballestrero, infatti, ha più volte sottolineato in Consiglio quanto gli stessero a cuore i due argomenti intesi come sviluppo della pastorale familiare e quanto fosse importante che i membri del Consiglio l'arricchissero con la loro varia esperienza ecclesiale e di membri della comunità allo scopo di dare una sempre maggiore unità e completezza ai contenuti da proporre ai diocesani.*

*Sul primo argomento, famiglia e malattia, il CPD ha lavorato per due incontri, quelli del mese di gennaio e di febbraio; la Giunta ha poi realizzato una sintesi delle indicazioni emerse che il Consiglio ha approvato e che è stata successivamente consegnata all'Arcivescovo.*

*Dopo una introduzione al tema, tenuta da don Mario Veronese, direttore dell'ufficio diocesano per la pastorale del tempo della malattia, dai dibattiti sono emerse alcune indicazioni: vi è necessità di una catechesi alla famiglia sul suo ruolo di fronte alla malattia nelle sue diverse forme. Quali possibili « capitoli » di tale catechesi sono stati suggeriti: la vocazione della famiglia alla vita; la ministerialità propria del sacramento del matrimonio tra le cui conseguenze vi è anche la malattia (dei figli, degli anziani). E' stata anche sottolineata la necessità, in diocesi, di una pastorale organica, che punti alla cooperazione tra i movimenti laicali; all'organizzazione, sensibilizzazione e preparazione del « volontariato ».*

\* \* \*

*Gli incontri di marzo e aprile sono stati dedicati al tema « famiglia e giovani », che — era stato sottolineato ancora dall'Arcivescovo — è da considerarsi prioritario rispetto ad altri pure importanti. Il dibattito, che al momento della stesura di queste note non è ancora giunto alla conclusione, è stato istruito mediante una traccia predisposta dalla Giunta e volta a porre interrogativi-stimolo: come la famiglia deve entrare in rapporto con le esperienze di socializzazione giovanile e come evitare che la famiglia deleghi alle stesse il proprio ruolo di comunità educante primaria? In che modo il gruppo diventa, a sua volta interlocutore — per esempio attraverso gli « animatori » — dell'azione educatrice della famiglia? Che rapporto deve esserci tra l'annuncio di fede in gruppo e l'esperienza di fede che il giovane ha fatto e continua a fare in famiglia? Anche a proposito di questo tema, la Giunta è stata invitata ad elaborare una sintesi delle indicazioni emerse nei dibattiti, sulla quale i consiglieri rifletteranno ancora durante l'incontro di maggio.*

\* \* \*

*Infine molti consiglieri sono intervenuti, domenica 29 marzo, al pomeriggio di riflessione e preghiera per i Consigli Presbiteriale, Pastorale, dei religiosi e religiose, tenutosi a Villa Lascaris (Pianezza).*

## CONSIGLIO DEI RELIGIOSI E DELLE RELIGIOSE

Il Consiglio, dopo la pausa estiva susseguente al Convegno di S. Ignazio, ha ripreso regolarmente gli incontri nell'ottobre del 1980. Il ritmo delle riunioni plenarie è stato mensile (il terzo martedì di ogni mese dalle 16 alle 18,30) per un totale di sette riunioni:

- 21 ottobre 1980
- 18 novembre 1980
- 16 dicembre 1980
- 20 gennaio 1981
- 17 febbraio 1981
- 17 marzo 1981
- 21 aprile 1981

A questi si sono aggiunti gli incontri delle singole commissioni di lavoro e il pomeriggio di riflessione a Pianezza insieme agli altri due Consigli diocesani.

L'Arcivescovo è intervenuto alle assemblee di dicembre e aprile.

1. La quasi totalità del tempo di lavoro è stata dedicata all'argomento che l'Arcivescovo aveva assegnato al Consiglio nel febbraio del 1980: « **Parrocchie e Religiosi/e** » e sul quale già da qualche mese il Consiglio aveva incominciato a lavorare.

Il tema, suddiviso in tre sottotemi (1. Parrocchie affidate ai religiosi, 2. Religiosi/e direttamente impegnati nelle parrocchie, 3. Presenza indiretta di religiosi/e nel territorio parrocchiale) è stato portato avanti da altrettante commissioni di lavoro alle quali si è sempre riservato uno spazio all'interno della riunione plenaria mensile. L'intero Consiglio, tuttavia, è stato costantemente tenuto al corrente dell'andamento dei lavori.

Il ritmo, a causa dei numerosi impegni dei consiglieri e della difficoltà di ottenere risposte sollecite ai diversi questionari inviati, è stato piuttosto lento.

Al momento attuale la situazione è la seguente:

a) La prima commissione (parrocchie affidate ai religiosi), che aveva inviato a tutte le comunità religiose che in diocesi hanno la responsabilità di una parrocchia un questionario col duplice scopo di stimolare una riflessione di dette comunità e insieme di raccogliere dati, ha ricevuto quasi tutte le risposte. Le ha vagliate preparando una sintesi da proporre al più presto al Consiglio per poi passarla all'Arcivescovo. Il lavoro è perciò quasi ultimato.

b) La seconda commissione (presenza diretta di religiosi/e nelle parrocchie), dopo un primo sondaggio campione e una prima relazione, dietro suggerimento dell'Arcivescovo ha esteso la propria indagine direttamente a tutte le parrocchie e a tutti gli istituti religiosi. Attualmente sta raccogliendo le risposte che giungono numerose.

c) La terza commissione (presenza indiretta di opere religiose in territorio parrocchiale) ha completato l'indagine sui monasteri di clausura e sta lavorando sui rapporti tra scuole di religiosi e parrocchie attraverso le risposte ai questionari inviati sia ai parroci sia alle comunità religiose che gestiscono scuole cattoliche.

2. Oltre a questo lavoro, occorre sottolineare alcuni altri contenuti sui quali il Consiglio si è intrattenuto:

a) il tema della famiglia attraverso la discussione delle indicazioni operative per il programma pastorale su evangelizzazione e catechesi della famiglia, emerse da S. Ignazio '80;

b) il Piano pastorale e il suo iter, illustrati al Consiglio da don Beppe Anfossi;

c) le successive puntualizzazioni, riguardanti la vita religiosa, fatte di volta in volta dal vicario episcopale p. Mario Vacca;

d) le indicazioni dell'Arcivescovo sulle linee da seguire e sugli aspetti da privilegiare nel lavoro su « **Religiosi e parrocchie** ».

3. Il Consiglio ha inoltre preso parte, insieme agli altri due organismi consultivi diocesani, al pomeriggio di riflessione sul tema della « comunione » tenutosi a Pianezza il 29-3-1981. Il segretario, don Paolo Ripa, insieme con don Franco Arduso, ha tenuto sul tema una relazione-meditazione che viene riportata su questo stesso numero della Rivista Diocesana.

4. Infine ci sono stati alcuni avvicendamenti all'interno del Consiglio: p. Bozzo Costa S. J. è stato sostituito da p. Eugenio Sonzini S. J.; p. Anselmo Dalbesio OFM Capp. è stato sostituito da p. Antonio Boffetti SSS; p. Tarcisio Tagliabue CP è stato sostituito da Fr. Giuseppe Meneghini del Cottolengo; suor Emiliana Allasia del Cottolengo è stata sostituita da suor Ivana Kaneclin (Carmelitane di S. Teresa); suor Valentina D'Altuono (Missionarie del S. Cuore) è stata sostituita da suor Giuliana Luppi (Ausiliatrici del Purgatorio).

Attualmente il Consiglio continua a lavorare sul proprio tema ed è contemporaneamente chiamato a preparare la due-giorni dei Consigli diocesani che si terrà a Pianezza il 13-14 giugno 1981.

## Incontro di riflessione e preghiera degli Organismi consultivi diocesani

Presentiamo alla comunità diocesana gli interventi di don Franco Arduso e di don Paolo Ripa S.D.B. all'incontro di riflessione e preghiera per gli organismi consultivi diocesani svoltosi a Villa Lascaris il 29 marzo 1981, affinché raggiungano un raggio maggiore di persone e aiutino una efficace riflessione sul tema della comunione ecclesiale.

### LA COMUNIONE ECCLESIALE

Don Franco Arduso

La parola « *comunione* », nell'attuale uso ecclesiale, è esposta non di rado alla vuota retorica, all'enfasi moralistica, a sottolineature unilaterali e sbilanciate. Rischia di essere una forma vuota che ciascuno riempie come vuole, partendo da una sua idea più o meno esatta di Chiesa e di comunione. Bisogna riempire di contenuti il concetto di « *comunione* ». Cercherò di dare alcune indicazioni ispirandomi all'uso neotestamentario del termine *koinonia*. Non si tratta quindi di un esame di tutti i passi del N. T. relativi al tema della comunione, espressa sovente con altre terminologie. Mi limito a lasciar parlare alcuni testi che trattano direttamente della *koinonia*. Sono convinto che non bisogna troppo formalizzarsi sui termini, con un insano fondamentalismo biblico. Ma i termini hanno pure la loro importanza, e ce l'ha in particolare il termine *koinonia*, come risulta da uno studio recente (G. PANIKULAM, *Koinonia in the New Testament. A Dynamic Expression of Christian Life*, Pont. Bibl. Institute, Roma 1979).

La parola « *comunione* » è oggi spesso intesa nella sua immediata significazione ecclesiale: la Chiesa è una comunione, si dice. Bisogna conservare la comunione, viene ripetuto in periodo di dissidi e di divergenze. C'è una ottima tradizione che invita a considerare la Chiesa in questo modo, come attestano diversi studi sulla Chiesa dei primi secoli, fra i quali si può citare L. HERTLING, *Communio. Chiesa e papato nell'antichità cristiana*, Pont. Univ. Gregoriana, Roma 1961).

I testi del N. T. che contengono il termine « *comunione* » spesso non si riferiscono alla comunione ecclesiale, anche se la implicano sempre. Sono testi che direttamente trattano dell'essenza della vita cristiana, nel

suo rapporto essenziale con Cristo e col Padre. I passi sono 18, dei quali 13 in Paolo, 1 in Atti, 1 in Ebrei e 3 nella 1 Giov. Fra questi testi, tre possono essere considerati basilari, perché in essi il termine *koinonia* assurge ad espressione dell'essenza stessa del Cristianesimo. Sono i testi di 1 Cor 1, 9; Atti 2, 42; 1 Giov 1, 1.3-4. Ascoltiamoli con un breve commento.

1) « *Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro* » (1 Cor 1, 9). Da questo testo paolino risulta che:

a) la comunione non ha origine dall'uomo. Essa si origina invece dalla fedeltà di Dio, dalla chiamata del Padre;

b) l'iniziativa divina mirante alla comunione si esprime nell'invio del Figlio. E' Gesù Cristo che rende possibile la comunione con Dio. Gesù è il mediatore della comunione;

c) di fronte all'iniziativa divina, che è dono e gratuità, bisogna assumere un atteggiamento di ringraziamento, di adorazione, di gratitudine, di preghiera, di umile disponibilità;

d) la comunione è in primo luogo relazione interpersonale con Cristo, e, tramite lui, col Padre. Le modalità concrete di questa relazione interpersonale, S. Paolo le specificherà in altre sue lettere come comunione nella fede (Filem 6), nel Vangelo (Fil 1, 5), nella colletta (2 Cor 8, 4; 9, 13; Rom 12, 13; 15, 26), nello Spirito (2 Cor 13, 13; Fil 2, 1), nell'Eucarestia (1 Cor 10, 16), nella sofferenza (Fil 3, 10);

e) per S. Paolo, la comunione è essenzialmente cristologica. Ma non si tratta mai della comunione individuale di qualcuno in Cristo. Egli ha sempre di mira la comunione di qualcuno in Cristo con gli altri. Per questo la *koinonia* ha anche un senso comunitario, ma ce l'ha precisamente in quanto è comunione col Figlio. E' il Figlio infatti che ha fatto saltare le barriere tra giudei e gentili, fra schiavi e liberi, fra maschio e femmina. Bisogna quindi ancorare saldamente la comunione ecclesiale alla comunione cristologica: solo questa è il solido fondamento di quella.

2) « *Erano assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione, alla frazione del pane e alle preghiere* » (Atti 2, 42). In questo versetto l'autore degli Atti esprime la risposta della comunità cristiana alla chiamata del Padre alla comunione col Figlio. Il termine *koinonia* ricorre in Atti una sola volta, e la sua spiegazione non è univoca presso gli interpreti. C'è chi lo intende come comunione di fede con gli apostoli, mentre altri pensano alla comunione di mensa ed eucaristica, e altri ancora pensano si tratti della comunione dei beni. C'è del vero in tutte queste interpretazioni. Ma occorre dire che le forme concrete di comunione di cui qui si parlerebbe hanno origine dalla « comunione degli spiriti » o « comunione fraterna »

che gli Atti esprimono anche con altre parole (« *un cuore solo e un'anima sola* », 4, 32; « *unanimemente* », 2, 46; « *insieme* », 2, 44.46).

Mons. Martini, che traduce « *koinonia* » con « *vita comune* », spiega: « *E' chiaro tuttavia dal complesso della presentazione lucana... che l'elemento formale di questa comunione dei beni è la comunione dei cuori. Si potrebbe anche intendere il termine primariamente come la comunione dei cuori, di cui la messa in comune dei beni è una delle principali estrinsecazioni* ». Si noti che per Luca l'artefice della comunione è lo Spirito Santo: la Pentecoste è stata descritta poco prima del nostro brano. E la Pentecoste è appunto l'anti-Babele, il rimedio alla disunione e alla mancanza di comunione. La comunione di Atti 2, 42, può pertanto essere intesa come « *una comunione che ha la sua base nella fede (in riferimento all'insegnamento degli Apostoli), la sua espressione nel culto (frazione del pane, preghiere), e la sua concreta realizzazione esterna nella partecipazione dei beni materiali. Ma, in quanto risultato dell'operazione dello Spirito, questa koinonia ha una dimensione spirituale. Trascurando questa realtà spirituale, si viene a ridurre la koinonia a una pura condivisione materiale, un senso questo che il termine non ha da nessuna parte nel N. T.* » (G. PANIKULAM o. c., p. 124).

3) « *Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato, e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, affinché anche voi abbiate comunione con noi, e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo affinché la nostra gioia sia perfetta* (1 Giov 1, 1.2-4). Da questo denso brano giovanneo risulta che:

- a) il Cristo è il mediatore della comunione fra l'uomo e Dio;
- b) questo è l'unico testo nel quale sia espressamente menzionata la comunione col Padre;
- c) l'annuncio della fede cristologica, fatta dagli Apostoli, genera la comunione fra chi annuncia e chi ascolta (comunione coi pastori);
- d) l'accettazione della parola di vita produce però una realtà più profonda ancora che è la comunione col Padre e col Figlio;
- e) lo stesso termine (« *comunione con* ») è usato per indicare sia la comunione tra i credenti, sia la comunione dei credenti col Padre e col Figlio. Lo si comprende tenendo presente la tipica insistenza della 1 Giov sulla retta fede cristologica come condizione necessaria per la comunione.

4) Gli altri testi del N. T. in cui si parla di *koinonia* possono essere intesi come risposta dell'uomo alla chiamata divina alla comunione:

- a) « *Sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La comunione della tua fede diventi*

*efficace nella conoscenza di tutto il bene che è in voi a causa di Cristo » (Filem 5-6). Sulla base della comunione nella stessa fede, Paolo stabilisce l'uguaglianza, l'accettazione e il mutuo rispetto fra le persone. Onesimo, lo schiavo, va accettato come uno che partecipa della stessa fede di Paolo e di Filemone, e pertanto va accolto « non più come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo... sia come uomo, sia come fratello nel Signore » (Filem 16).*

b) *« Ringrazio il mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra comunione nel Vangelo dal primo giorno sino al presente » (Fil 1, 3-5). In questo contesto, la comunione nel Vangelo significa l'attiva cooperazione della comunità nella sua diffusione.*

c) *Le Chiese della Macedonia « hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci la grazia e la comunione del servizio a favore dei santi » (2 Cor 8, 4). Si tratta della colletta delle Chiese pagane a favore della Chiesa di Gerusalemme, colletta ripetutamente chiamata col nome di koinonia (2 Cor 9, 13; Rom 12, 13; 15, 25-27).*

d) *« La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi » (2 Cor 13, 13). « Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunione dello Spirito, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri cuori, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio tornaconto, ma quello degli altri » (Fil 2, 1-4). In questi testi la comunione è strettamente correlata allo Spirito, e si manifesta nello sbocciare dei frutti dello Spirito, quali la gioia, la carità, l'umiltà, il servizio, ecc.*

e) *« Il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse comunione col sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo non è forse comunione col corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane » (1 Cor 10, 16-17). La comunione ecclesiale ha una base sacramentale ed eucaristica. E' la stessa base cristologica, di cui si diceva sopra, ravvisata qui nella sua espressione sacramentale. Giustamente la Chiesa antica ancorava la comunione ecclesiale alla « communio eucharistica ». Scrive in proposito lo Hertling: « La comunione sacramentale era il segno e addirittura la causa efficiente dell'unione ecclesiastica, o, più esattamente parlando, la causa efficiente dell'incorporamento nell'unità. Il primo incorporamento si faceva sempre per mezzo del Battesimo. Ma, dopo, l'unione viene sempre cementata di nuovo dall'Eucarestia » (L. HERTLING, o. c. p. 15). L'antico concetto di rottura della comunione ecclesiale tramite lo scisma e l'eresia era espresso con categorie sacramentali ed eucaristiche.*

f) « Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo... E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti » (Fil 3, 8-10). La risposta umana alla chiamata divina alla comunione non può non comportare la comunione alle sofferenze di Cristo congiunte alla speranza della risurrezione.

Un'attenta analisi dei testi biblici sopra citati è in grado di liberare il concetto di « comunione ecclesiale » dalle innumerevoli variazioni moralistiche alle quali è sottoposto nel linguaggio ecclesiastico corrente, e di infondere nuova vitalità cristologica e pneumatologica ad un tema centrale del Cristianesimo. Le stesse strutture di collegialità e di comunione, sorte un po' dovunque nel periodo postconciliare, hanno bisogno di ritrovare il loro senso genuino e autentico, che Mons. L. Sartori ha espresso felicemente nella sua prefazione al *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana* (Assisi 1980, p. 37): « Nelle strutture di collegialità e di comunione bisogna dare il primato alla maturazione del senso ecclesiale, allo spirito e all'esercizio della comunione. Lo spirito della carità, non dell'efficienza... Tali strutture possono rafforzare l'efficientismo, inteso come eccessiva attenzione estroversa verso l'oggettività della prassi in rapporto a fini concreti posti fuori della Chiesa, distogliendo la Chiesa dalla primaria preoccupazione di esprimere se stessa anzitutto come sacramento di salvezza, di realizzare prima di tutto in se medesima il "programma vivo", il "vissuto" del Vangelo ».

## LA COMUNIONE ECCLESIALE

Don Paolo Ripa S.D.B.

*Dalla riflessione biblica è emerso con forza e chiarezza quanto la comunione sia essenziale alla Chiesa, quanto coinvolga e tocchi in profondità ogni altro aspetto ecclesiale, tanto da giungere a "definire" la Chiesa stessa: « La Chiesa è una comunione » non è più solamente il titolo di un libro scritto da padre Hamer ancora prima del Concilio, ma è, grazie a Dio, una categoria ormai accettata e riconosciuta adatta ad esprimere o addirittura a definire la Chiesa. E giustamente! perché, lo sappiamo, ciò che è primario nella Chiesa non è la distinzione dei compiti e delle funzioni, ma l'accettazione amorosa del disegno realizzato dal Padre in Gesù, accettazione che ci pone in una situazione di unione vitale con la comunità trinitaria e, in essa, con i fratelli. Unione vitale che, certo, sfugge agli strumenti di misurazione sensibile, ma che la fede ci permette di cogliere nella sua realtà.*

*Proprio a motivo di questa sua essenzialità, per cui senza comunione non c'è Chiesa, è necessario che ogni comunità cristiana e, in essa, ogni singolo membro (qualunque sia la sua funzione) non smetta mai di riflettere e di interrogarsi sulla « comunione ». Accettare di farlo (e noi oggi lo stiamo facendo) significa interrogarsi e riflettere sulla propria « ecclesialità » e porre perciò una occasione di crescita nel nostro « essere Chiesa », una crescita che non si esaurisce mai e che lascia intravedere, a chi la prende sul serio, appelli sempre nuovi del Signore.*

*A questo vorrebbero rispondere le brevi riflessioni che vi propongo, che non sono una lezione di teologia, neppure delle novità sul tema, ma un semplice richiamare cose note e importanti per portarle dentro nella meditazione e viverle con decisione rinnovata. « Non dico nova ut sciatis sed vetera ut faciatis »!*

### **I - La comunione è un « dono ricevuto »**

*La « comunione », nel suo duplice riferimento a Dio (comunione verticale, dicono alcuni) e ai cristiani tra loro (orizzontale) è frutto dello Spirito. E' Lui, lo Spirito Creatore, che fa entrare l'uomo in un nuovo e definitivo rapporto con Dio. Ed è Lui che riunisce nella partecipazione alla stessa fede, speranza e carità tutti i credenti. Così la comunione, questa « circolazione del sangue in un uomo vivo e sano » (come diceva Paolo VI in un discorso del 1976) è dono suo. Non bisogna dimenticarlo mai cedendo all'illusione di pensare che essa possa essere frutto delle doti o dell'iniziativa umana. No! la comunione non si conquista, la si riceve in dono e perciò va chiesta con umile perseveranza.*

*Da questo primo dato emergono subito alcune indicazioni concrete:*

a) occorre pregare per la comunione, non solo: occorre pregare insieme. Nel momento in cui ci mettiamo a pregare insieme per la comunione, già entriamo in essa e la otteniamo come dono: « Dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro ». Ecco allora una prima domanda: la comunione è oggetto costante della nostra preghiera?, della preghiera comune? in famiglia, tra i preti e i diaconi di una parrocchia, nella comunità religiosa, nei gruppi e nelle associazioni?

b) occorre poi leggere, ascoltare, interpretare la Parola di Dio « in comunione » con i nostri fratelli. La D. V. (5, 8b) afferma che ognuno dei credenti è illuminato interiormente dallo Spirito. Ma... a una condizione! che non ci si dimentichi di essere membra di un corpo, ed è in quanto membra del Corpo di Cristo che siamo illuminati dallo Spirito.

Nell'ascolto e nell'approfondimento dell'unica Parola dovremmo sempre avere coscienza di essere parte di un tutto che solo il Cristo possiede nella sua pienezza. Ognuno di noi di questo tutto coglie solo un aspetto, ognuno di noi possiede la tessera di un mosaico il cui disegno definitivo solo Dio conosce e che noi riusciamo a decifrare nella misura in cui la mettiamo in comune confrontandola e armonizzandola con quella degli altri, specialmente con quella di coloro che sono stati posti come « visibile principio e fondamento dell'unità » (L. G. 18b, 23a).

Non è che io non possa fruttuosamente meditare personalmente la Parola di Dio, ma anche nella riflessione personale devo pormi in sintonia con la fede dei miei fratelli. L'eresia non è che un frammento di verità rivelata staccata violentemente dall'unica Parola, assolutizzata e, spesso, brandita come un'arma di difesa e di offesa. Invece l'ascolto « in comunione » porta a relativizzare i diversi punti di vista e a considerarli non opposti ma componibili in armoniosa unità.

E' attraverso questo tipo di ascolto della Parola che lo Spirito dona alla Chiesa la comunione. Ma è soprattutto

c) la partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo nell'Eucarestia a stabilire tra i credenti un'unità che supera i legami ancora precari che esistono nel tempo e fa penetrare nel nuovo universo delle realtà decisive: « Poiché c'è un solo pane, noi siamo tutti un solo corpo, poiché noi tutti partecipiamo di quest'unico pane » (1 Cor 10, 17). E' verissimo! L'Eucarestia fa la Chiesa. Il corpo eucaristico del Signore compagina il suo corpo ecclesiale. E' soprattutto qui che si avverte, quasi per esperienza, quanto la comunione sia « dono ricevuto ».

## **II - La comunione è una realtà da costruire**

La comunione è realtà che richiede impegno umano, leale, costante, a volte duro, da parte di ciascuno, perché, mentre è dono, è anche realtà da costruire.

a) *Dono ricevuto e realtà da costruire! non deve sembrarci una contraddizione! Infatti il dono, per diventare mio, nostro, ha bisogno della accettazione, la chiamata ha bisogno della risposta, la proposta dell'angelo del « sì » di Maria. Questo rapporto di proposta divina - risposta umana, che percorre tutto il mistero cristiano, vale anche per la comunione la quale è inevitabilmente soggetta a tutti i dinamismi di generosità e di egoismo, di slancio e di riflusso, di vivacità e di apatia caratteristici del nostro « essere uomini ».*

b) *C'è, in particolare, una forza capace di bloccare il dono della comunione: l'egoismo. Chi non sente che « dentro » le cose non vanno? Chi non sente che dall'abisso del nostro essere spunta una radice contorta ed arida che resiste a qualunque colpo di accetta? L'egoismo assume mille aspetti, ma, a livello ecclesiale, si presenta spesso sotto forma di individualismo per cui ciascuno si concentra su ciò che è "suo" (*quaerit quae sua sunt*), persegue testardamente i « suoi » schemi, reclamizza soltanto il « suo » prodotto, non vede al di là dell'orto di casa « sua » e si chiude a ogni dialogo che minacci di arrivare alla sostanza delle cose.*

*C'è un blocco! c'è un muro!... si parla forse di comunione, la si predica con le labbra, ma ogni disponibilità a riceverla per costruirla è morta e sepolta. Ogni scelta che vada nella direzione dell'individualismo è sempre, in modo più o meno prossimo, nemica della comunione.*

*Il pericolo è reale e concreto per il singolo come è reale e concreto per ogni comunità ecclesiale. Alla concreta realtà del pericolo è necessario contrapporre:*

c) *la concreta realtà di gesti che costruiscono la comunione. E qui l'esame di coscienza si allarga ai campi più diversi: dall'assistenza caritativa (che sarà sempre necessaria alla Chiesa), alle mille forme di promozione umana, alle tante iniziative di solidarietà, fino a quella classica condivisione dei beni ricordata dagli Atti, che resta pur sempre un pungolo nel fianco di ogni comunità, se non nelle realizzazioni concrete (ché, tutto sommato, poco ne sappiamo) nel principio che la giustifica e che la Tradizione ripete con significativa insistenza: « Se avete in comune i beni spirituali, quanto più quelli materiali! ».*

*Ma, più che lasciarsi distrarre da elenchi di realizzazioni, qui occorre capire che solo la carità che si fa gesto concreto, fedelmente ripetuto giorno per giorno, solo l'amore "fattivo" è in grado di abbattere il muro dell'egoismo individualista e di costruire la comunione.*

*Forse, questo lasciare che la durezza del cuore si frantumi e ne esca l'acqua della carità, potrà, a volte, gettare in una vera e propria agonia; si sperimenterà allora che la via della comunione non passa attraverso un velleitario « diamoci la mano » e « vogliamoci bene », ma passa attraverso la Croce.*

### III - Comunione di vocazioni

*Lo Spirito del Padre e del Figlio è, nella Chiesa, principio primordiale di unità e diversità. Unisce i credenti con Cristo e li raccoglie insieme. Distribuendo i suoi doni come gli piace, egli è all'origine delle molteplici manifestazioni di una stessa vita, attraverso diverse vocazioni.*

*La Chiesa perciò è e va accettata come una comunione di vocazioni o di carismi (come si usa dire oggi con un termine che non è ancora del tutto chiarito). I più classici e facilmente riconoscibili sono:*

— *il carisma del vescovo, i cui compiti apostolici (maestro della fede, ministro dei sacramenti, pastore della sua Chiesa) possono essere riassunti bene, mi pare, dicendo che egli è il « servo della comunione »;*

— *il carisma dei presbiteri e dei diaconi, collaboratori dell'ordine episcopale;*

— *il carisma dei religiosi, i quali « con il loro stato testimoniano in modo splendido e singolare che il mondo non può essere trasfigurato senza lo spirito delle beatitudini » (L. G. 31);*

— *il carisma dei coniugi cristiani « che in virtù del sacramento del matrimonio significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa » (L. G. 11);*

— *il dono proprio di tutti i laici che hanno la caratteristica particolare di essere lievito della storia.*

*A queste vocazioni se ne aggiungono indefinite altre, suscitate quotidianamente dallo Spirito. « A coloro che sono in comunione con lui, dall'interno di ogni condizione e realtà umana, lo Spirito opera tali trasformazioni da far diventare ogni dato umano pietra viva del tempio di Cristo. Ad esempio: la sofferenza, la cultura, la vita nelle prove, la responsabilità di governo, l'arte, il sacrificio creativo del lavoro... » (DEL MONTE A., Costruiamo insieme la nostra Chiesa locale, p. 30).*

*Ora, tutte queste vocazioni non si contrappongono! e come potrebbero, dal momento che sono frutto dell'unico Spirito? Anzi si richiamano e si collegano tra loro, si servono vicendevolmente e si completano, talvolta si condizionano (e anche questo va accettato!), convergendo tutte armoniosamente verso la crescita del Cristo totale.*

*Facile da dire, difficile da assumere come mentalità in una società che vive di opposizioni dialettiche: ricchi-poveri, borghesia-classe operaia, destra-sinistra, progressisti-conservatori, ecc. La tentazione di riprodurre nella Chiesa le contrapposizioni esistenti nel sociale e quindi di ferire la comunione è sempre forte.*

*La non contrapposizione e la complementarietà delle vocazioni ha, nella nostra vita ecclesiale, risvolti estremamente concreti e importanti.*

*a) In primo luogo nel campo della "cattolicità". La comunione non può non essere cattolica, cioè veramente universale.*

*Ciò significa anzitutto:*

1) *Incominciare dal microcosmo ecclesiale. La comunione incomincia quando mi apro a chi mi sta accanto, quando non nego il saluto e la parola al confratello, alla consorella, al marito, alla moglie, ai figli che sono pesanti, al collega di lavoro; quando mi interesso con amore del prossimo più prossimo, gioisco, rido e piango con lui. Altrimenti, come potrò essere uomo o donna di comunione là dove, per la composizione e la complessità dell'ambiente, le differenze sono più profonde e le tensioni più forti?*

2) *Poi, occorre aprire gli occhi, guardarsi attorno e uscire dal chiuso: non esiste solo la mia famiglia, la mia comunità, il mio movimento, la mia parrocchia! Ci sono, nella Chiesa locale, altre famiglie, comunità, movimenti, parrocchie, gruppi ecclesiali... Le componenti ecclesiali, le spiritualità, gli stili, i livelli sono insospettabilmente numerosi e da tutti, probabilmente, ho qualcosa da imparare e da ricevere. Lo snobbare incontri e convegni, il rifiutare lo scambio reciproco non favorisce la comunione. Non potrebbe la zona diventare, sempre di più, il luogo di questo scambio intelligente e aperto?*

*L'apertura accogliente alle altre comunità è atteggiamento che fa da trampolino al senso della Chiesa universale! Ma vorrei dire che lo sguardo si deve spingere più lontano, là dove lo Spirito, al di là dei confini della Chiesa visibile, suscita incessantemente insospettati germi di solidarietà e comunione.*

3) *Comunione « cattolica » significa ancora discernere e favorire le diverse vocazioni ecclesiali, sostenerle nel loro servizio. Occorre parlare con amore di tutte le chiamate vocazionali. Spesso invece manca il coraggio, ci si trincerava dietro la non opportunità: è relativamente facile, oggi, parlare del carisma del matrimonio, non lo è altrettanto parlare della verginità consacrata. Eppure, quando un carisma è inerte rischia di rimanere mortificata la catena stessa della comunicazione soprannaturale, e quando è assente rischia di spezzarsi del tutto.*

4) *Comunione « cattolica » significa superare ogni spirito di parte e di opposizione per passare, nello spirito di fede, a un riconoscimento attento e leale delle diverse vocazioni e dei compiti che ne conseguono. Non favorirebbe certo la comunione l'atteggiamento di chi si mettesse sistematicamente in opposizione dialettica nei confronti dei propri pastori, come non favorirebbe la comunione il pastore che sistematicamente soffocasse le iniziative o non lasciasse spazio per ciò che altri possono e debbono fare nella comunità (principio di sussidiarietà).*

5. *Questo non significa nasconderci le tensioni che esistono nella Chiesa. L'esperienza della storia ci ha insegnato che lo sforzo per attualizzare la « sostanza viva » del Vangelo (E. N., 25) alle diverse epoche, non si fa senza tensioni. Fin dalle origini della Chiesa ci sono stati momenti di*

*dubbio, di discussioni, di conflitto: all'inizio si trattava di mettere d'accordo i Giudei con i Greci diventati cristiani, oggi si tratta di vivere insieme con impegni temporali e soprattutto politici diversi e questo fa nascere delle tensioni. Bisogna guardarle con realismo e non consolarci dicendo che la stessa cosa avviene nella società. « E' evidente che la Chiesa subisce il contraccolpo dei conflitti sociali e politici, tuttavia è anche vero che essa non può rimanere la Chiesa di Gesù Cristo se non ricercando attraverso i conflitti, la comunione e l'amore » (HUYGHE G., Una Chiesa comunità ..., p. 21).*

*In questa ricerca il credente sa, nella fede, che il Cristo è presente anche attraverso il servizio del magistero episcopale, il quale non viene esercitato al di sopra o ai margini della comunità, ma all'interno di essa. In questo compito di discernere i segni di vita, le aspirazioni che lo Spirito suscita nei credenti (« Non spegnete lo Spirito » 1 Tess 5, 19), di individuare tutte le strade percorribili in armonia con la fede apostolica, i pastori della Chiesa non impegnano sempre nella stessa misura il loro ministero di giudici e maestri della fede. E' un segno della prudenza pastorale di chi si sente parte integrante di quelle tensioni. Questa gradazione dell'impegno dell'insegnamento gerarchico deve essere sottolineata perché tende a mantenere la libertà e l'iniziativa, necessarie in grembo alla comunione ecclesiale. Ma contemporaneamente occorre sottolineare che ci troviamo di fronte ad un servizio autentico, prestato cioè a nome del Cristo Verità per la comunione nell'unica fede.*

*Certo è che a tutti i cristiani che sembrano, a prima vista, opporsi partendo da opzioni differenti, la Chiesa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni o le motivazioni dell'altro. Un esame leale dei propri comportamenti e della loro rettitudine suggerirà a ciascuno un atteggiamento di carità più profonda che, pur riconoscendo le differenze, crede alla possibilità di convergenza e di unità, nella persuasione che « ciò che unisce i fedeli è veramente più forte di ciò che li separa ». Così coloro che, in maniera diversa, sono posti sotto l'azione dell'unico Spirito, alla fine si riconoscono tra loro.*

*b) In secondo luogo, nel campo della « corresponsabilità ». La Chiesa, proprio perché « comunione di vocazioni » richiede che si entri nella strada di una partecipazione responsabile secondo la chiamata fatta a ciascuno. Mons. Del Monte, in una delle sue pastorali, riferisce la frase di un vescovo che commentava così, alla fine dell'800, i primi passi della nascente Azione Cattolica: « Stiamo vivendo in tempi tristissimi: basti pensare che persino i laici osano interessarsi delle cose di Chiesa! ».*

*E' proprio la comunione a richiedere la partecipazione di tutti i membri della Chiesa. Il Signore non ha affidato la sua Parola, il suo sacerdozio, la sua regalità soltanto alla gerarchia, ma all'intero Popolo di Dio. Si trovano impostazioni pastorali che denotano la mentalità: « Ai preti tocca*

costruire la Chiesa; ai laici tocca animare le strutture temporali ». E questo è vero solo parzialmente! Oggi si incomincia a capire che la coppia « sacerdozio-laicato » non era che una tappa verso la riscoperta della responsabilità comune di tutti i membri del Popolo di Dio nel servizio del Vangelo.

E anche qui le applicazioni concrete non mancano:

— partecipazione responsabile vuol dire formazione dei giovani e degli adulti al senso della Chiesa;

— partecipazione responsabile vuol dire aiutare i battezzati, senza strane paure di essere detronizzati, ad assumere responsabilità specifiche nelle comunità e nella Chiesa locale. Quando uno incomincia a sentirsi responsabile, anche se si tratta di una responsabilità umile, egli prende il suo posto nel volto nuovo della Chiesa che si va formando. Ciò non sminuisce le funzioni del prete e del diacono che diverranno sempre di più, secondo una felice espressione del vescovo di Arras, le « giunture » del Corpo che è la Chiesa;

— partecipazione responsabile vuol dire accettare onestamente il cammino indicato dal Piano pastorale diocesano;

— vuol dire partecipare agli organismi consultivi ai vari livelli, anche se il lavoro non risulta sempre remunerativo;

— vuol dire aprirsi alla zona per farla funzionare;

— vuol dire tante altre cose sulle quali non c'è tempo di fermarsi.

#### **IV - Comunione e testimonianza**

Resterebbero ancora altri aspetti della comunione che meriterebbero di essere approfonditi: la comunione sacramentale e liturgica, comunione ed evangelizzazione, comunione e testimonianza. Un cenno solo, che serve anche come conclusione di questa meditazione, su quest'ultima: la dimensione della testimonianza.

La fraternità effettiva dei propri membri è un elemento essenziale di cui si serve la Chiesa per realizzare la sua missione secondo la volontà del Signore. L'armonia e la concordia nella Chiesa, interiormente animate dalla carità, sono, nelle loro manifestazioni visibili, un segno di credibilità non solo per il mondo, ma anche per la stessa comunità dei credenti. E' l'espressione del dono gratuito dello Spirito, frutto del sacrificio di Cristo, che si è offerto per « riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi » (Gv 11, 52).

Il mondo non accoglierebbe facilmente la gioiosa novella del Vangelo se essa non fosse autenticata da una comunità che vive la gioia della Buona Novella e la riflette in una sincera fraternità in seno alla Chiesa. Perché, come ricorderà Paolo VI, « l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, oppure, se ascolta i maestri, è perché sono testimoni » (Allocuzione del 2 ottobre 1974).

Per la XV Giornata mondiale - Domenica 31 maggio 1981

## **Le Comunicazioni Sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo**

L'Ufficio Nazionale Comunicazioni Sociali della CEI ha proposto la seguente illustrazione del tema della XV Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali.

### **La libertà responsabile al centro dell'insegnamento del papa Giovanni Paolo II**

1. Allorché, alcuni mesi fa, il Santo Padre Giovanni Paolo II affermò che la libertà doveva costituire il fulcro del comune interesse per la Giornata mondiale della Pace, si ignorava che questo era il primo di una serie di gesti pastorali e documenti dottrinali destinati a richiamare e sottolineare un principio, che è uno dei pilastri che sostengono l'edificio sociale nell'armonia, nella creatività e nella pace.

2. Un secondo ed importante richiamo a tale argomento è venuto dalla decisione di dedicare la XV Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali ai rapporti che intercorrono tra le comunicazioni sociali e la libertà. Il tema, infatti, scelto per quest'anno 1981 è: « *Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo* ».

3. Prediligendo questo tema, il Papa, oltre a seguire una delle direttrici della sua prima Enciclica *Redemptor Hominis*, accoglie una profonda e universale aspirazione dell'uomo moderno, sgorgante dal fatto che la libertà è una caratteristica distintiva dell'essere umano come tale, uomo o donna, considerati come singolo o come membri della società. La libertà è un diritto fondamentale e proprio della persona umana, e per la libertà la persona diventa soggetto di diritti e di doveri.

4. Questo tema si inserisce anche nel tessuto logico dell'Enciclica *Dives in misericordia*, che è una contemplazione dell'uomo come destinatario della misericordia di Dio: per poter essere tale l'uomo deve essere necessariamente libero. Il valore della libertà deve riscontrarsi in tutti i settori dell'attività umana, sia nel posto che l'individuo occupa nella società, sia nelle relazioni tra le varie società. Come afferma il Concilio Vaticano II: « *L'uomo si realizza nella libertà* » (*Gaudium et spes*, 17).

5. Naturalmente tutto ciò dà origine ad una dinamica per la quale la libertà deve essere accompagnata dall'aggettivo « responsabile », che qualifica sia l'attività dell'uomo che l'operare delle comunicazioni sociali. Un aggettivo che non significa limitare o togliere spazio né alle comunicazioni sociali né alla propria libertà, ma piuttosto evidenziare la *grandezza* — sia pure per motivazioni diverse — tanto delle prime che della seconda.

## Mass media, libertà e maturità dell'uomo

6. L'uomo va verso la sua realizzazione — in altri termini e in un diverso contesto si potrebbe dire che va verso la sua liberazione —. Pertanto la libertà è un dono salvifico. Nessuno dei veri valori, che l'uomo faticosamente cerca di conquistare può essere realizzato senza un rispetto assoluto alla libertà responsabile, che nell'uomo è *« espressione altissima dell'immagine di Dio e che, con la conquista quotidiana, gli permette di agire spontaneamente, mosso e guidato da convinzioni personali e non da impulsi ciechi e per coazione esteriore; e ciò allo scopo di attuare il destino dell'uomo nei suoi rapporti con Dio e con il prossimo, come con se stesso »* (ibid.).

7. Approfondendo la riflessione circa i diversi aspetti che favoriscono la visione cristiana della libertà, balza facilmente agli occhi il ruolo che rivestono le comunicazioni sociali. Non esiste praticamente alcun aspetto della vita umana e sociale in cui questi mezzi non siano in qualche modo implicati. Essi possono favorire o compromettere il cammino verso la libertà, che non è esclusiva dei cristiani, ma di tutti gli uomini.

8. La libertà è un'esigenza particolarmente viva nell'uomo contemporaneo: il Concilio Vaticano II afferma che la *« libertà è valorizzata e bramata ardentemente dai nostri contemporanei e con ragione »*... *« sia gli individui che i gruppi organizzati avvertono l'anelito di una vita completamente libera, degna dell'uomo »*. Giammai come *« oggi gli uomini avvertono un sentimento così profondo verso la libertà »*. Purtroppo il Concilio ha dovuto anche rilevare che molti *« sperano una vera e piena liberazione dell'umanità attraverso il solo sforzo umano »* (*Gaudium et spes*, 9, 10 e 17).

9. E' anche certo che il Concilio non manca di segnalare che si stanno affermando *« nuove forme di schiavitù sociale e psichica »* (GS 4). In tal caso e in tale contesto spetta alla Chiesa, portatrice dell'annuncio liberatorio di Cristo e guida del popolo di Dio ed anche come protagonista e destinataria della comunicazione (cfr. CP 187), la missione di favorire la via della società umana verso forme più ampie di libertà, superando gli ostacoli frapposti da alcuni orientamenti politico-culturali — con un chiaro riflesso sui mass media — che sono in opposizione e a volte in dichiarata ostilità verso la libertà, dono salvifico e voluta dalla stessa fedeltà al Vangelo.

10. Allo scopo di valutare lo sforzo della Chiesa in favore della liberazione dell'uomo (e comprendere possibili lentezze in questa via) occorre esser consapevoli che, a parte gli impulsi che conducono l'uomo verso un futuro che realizza le maggiori speranze, ci sono forze che spingono all'errore e al male. Sarebbe ingenuità dimenticare — ed è questa una tentazione nella quale cadono molti mass media, coscientemente o incoscientemente — che esiste il peccato, l'egoismo, l'aggressività, l'ambizione; realtà che non hanno mai mancato, e tanto meno oggi, di render faticosa questa ascesa dell'uomo verso quell'elevazione e quella realizzazione, che gli ultimi Pontefici hanno definito *« civiltà dell'amore »*.

## **Essere responsabilmente liberi è un diritto e un dovere**

11. Per limitarci naturalmente al tema che ci riguarda, i mass media debbono essere un perenne monito che, mediante lo sforzo di una libertà profondamente radicata nel cuore dell'uomo, possono essere superate, con sforzo individuale e collettivo, le servitù, i conflitti storici e può essere formata la convinzione che non sempre obbedienza e dipendenza significano ingiustizia ed oppressione, e che è possibile accettare una guida ed una solidarietà che superi le limitazioni umane.

12. Di qui ne segue che la libertà non è solamente un diritto da esigere per una piena realizzazione della propria personalità, ma anche un dovere in funzione della crescita di tutto il corpo sociale. Il Santo Padre, nel suo messaggio per la Giornata mondiale della Pace, faceva notare che *« per servire veramente la causa della pace, la libertà di ciascun individuo e di ogni comunità umana deve rispettare i diritti degli altri, sia quelli individuali che collettivi. In tal senso è immancabile una limitazione, sia pure logica e dignitosa, poiché l'uomo è per sua natura un essere sociale »*.

13. Di questa consapevolezza non sono privi i non-cattolici ed i non-cristiani, poiché basta esser uomo di buona volontà per intendere e diffondere queste realtà. Non mancano in ogni ambiente, latitudine e cultura o credo religioso, testimonianze, qualche volta aggressive, ma sempre sincere, che chiedono l'esercizio di una libertà responsabile: una libertà che impedisca la strumentalizzazione dell'uomo verso finalità che non siano quelle della sua realizzazione individuale e sociale. Non mancano nemmeno accuse ai mass media — talvolta troppo unilaterali — e conseguenti appelli ad uno sforzo comune per salvaguardare tutti, in particolare i giovani, da propagande che soggiogano ed impediscono giudizi secondo ragione, esperienza ed una retta gerarchia di valori.

14. Sarebbe esagerato ed ingiusto affermare che tutto il messaggio della comunicazione sociale sia negativo e che tutta la propaganda venga fatta per rendere schiavi; il rischio, però, in alcuni casi è reale e le conseguenze, se ci sono, incalcolabili e dannose per l'individuo e la società. Perciò non deve destare sorpresa che il Pontefice e la Chiesa insistano, opportunamente e inopportunitamente, nel sottolineare il ruolo provvidenziale della comunicazione sociale ed i valori evangelici nei quali si concretizza l'autentica realizzazione dell'uomo; che si sforzino di evitare che ideologie diffuse e magnificate dai mass media, come anche propagande commerciali, invadano troppo il campo dell'educazione, della cultura, del divertimento e quello religioso, con ideologie alienanti o più semplicemente, ma più frequentemente, con falsi valori di mercato, di successo, di moda e di progresso.

## **La comunicazione sociale moderna nel processo di liberazione**

15. In poco più di un secolo si è prodotta con grande celerità, la profonda rivoluzione delle comunicazioni sociali, che riflette le mutate condizioni di vita, delle strutture economiche, politiche e sociali, la possibilità di conservare meglio il passato e prevedere il futuro, la diffusione delle conoscenze, la stabilità e anche

capacità di modificare la vita individuale e collettiva. Con tali presupposti non è raro che venga data una risposta meccanica ed automatica agli stimoli della comunicazione sociale, prodotti in continuità e senza discriminazione. Tutto ciò può avere per conseguenze, secondo gli studiosi del fenomeno, l'impossibilità di difendersi contro la manipolazione. Verità, ritenute valide lo scorso anno, vengono oggi considerate come semplici idee e viceversa; ciò si verifica anche per i principi morali, che sembra si mantengano per pura casualità.

16. I mass media favoriscono oggi un'infinità di notizie e di dati; ma molto spesso ciò che è considerato *notizia*, sia pure importante o vera, da questi non viene debitamente raccolta. Dati e informazioni isolate si moltiplicano all'infinito (con l'apporto certamente positivo delle così dette *banche dei dati* della moderna informatica). Perché tali elementi informativi servano alla costruzione ed edificazione dell'uomo futuro, dovranno integrarsi organicamente con il *sapere*, inteso come riferimento efficace di condotta.

17. In qual modo, ci si può domandare, si potrà evitare il pericolo che i contenuti della comunicazione sociale moderna si trasformino in elementi disgregatori? Cosa può allontanare il rischio di un ritorno alla barbarie da parte dell'uomo moderno, bombardato da un'infinità di dati incoerenti? Cos'è che darà il giusto valore alla comunicazione moderna e promuoverà le immense possibilità che essa può offrire alla comunione ed al progresso degli uomini? E' l'uomo stesso che potrà farlo, utilizzando le sue capacità: ragione e libertà. L'esercizio costante a tutti i livelli sociali, di una libertà responsabile, che è un diritto e un dovere, è l'unica garanzia di un futuro, che meriti di chiamarsi umano.

18. La libertà deve sovrastare qualsiasi bene materiale, qualsiasi comodità. Nella moderna società tecnologica, per quanto razionale possa sembrare, c'è molto di immaturo e di infantile, non nel modo organico di pensare, ma nella necessità imperiosa di attuare, realizzare ed imporre... e allora la libertà muore. Che molti oggi possano fare quello che vogliono, non sempre significa che aumenta la libertà: aumenta tutt'al più la permissività, dai molti evidenti aspetti negativi.

E' forse il nichilismo, la droga, il sesso senza amore qualcosa di costruttivo e desiderabile, qualunque sia la società in cui queste realtà si sviluppino? Libertà responsabile è quella che fa in modo che la fredda tecnica non sopporti la cultura, quella che permette all'uomo di oggi, di fronte ai mass media e a tanta confusione di errori e immaturità di prendere la gerarchia dei valori evangelici obiettivo ultimo e definitivo. In tale contesto, qualunque ritrovato dell'uomo moderno acquisterà il suo senso provvidenziale.

### Situazioni da respingere

19. Il Santo Padre Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale della Pace 1981, ha elencato alcune situazioni, che sono da considerare contrarie alla libertà e conseguentemente alla pace ed all'uomo medesimo. Grande è l'apporto che possono dare i mass media per un sano orientamento in tale settore. Secondo il Papa, la libertà viene offesa, quando:

— l'esistenza, le aspirazioni e le reazioni di una Nazione sono condizionate dal timore della sfiducia mutua e, peggio ancora, dalla oppressione invece che da una libera ricerca del bene comune;

— le relazioni tra i popoli si fondano non sopra il rispetto della uguale dignità di ciascuno, ma sul diritto del più forte e sull'imperialismo militare e politico;

— le piccole nazioni sono costrette ad allinearsi per garantirsi la sopravvivenza;

— imperi economici e finanziari impediscono ogni dialogo;

— entro una stessa nazione, a livello politico, si impedisce ogni libera partecipazione alle decisioni collettive o il libero esercizio delle libertà individuali;

— il bene comune si confonde con gli interessi di un solo partito che si identifica con lo Stato;

— le libertà dei singoli sono assorbite dalla collettività;

— si nega ogni trascendenza all'uomo e la sua storia personale o collettiva;

— si rifiuta o si contesta sistematicamente ogni autorità, ricorrendo al terrorismo o alla violenza, spontanea o organizzata;

— la sicurezza interna è presa come norma unica e suprema delle relazioni tra autorità e cittadini;

— si effettuano repressioni sistematiche e selettive;

— uomini e donne mancano di un lavoro onesto e retribuito;

— in molti paesi rurali continuano a sussistere servitù, spesso eredità di un passato di dipendenza e di mentalità coloniale;

— certuni, a causa di uno sviluppo industriale, urbano o burocratico incontrollato, si vedono coinvolti in un meccanismo che non dà spazio ad uno sviluppo sociale dignitoso;

— una società è amministrata unicamente in funzione del dogma dello sviluppo materiale indefinito, della corsa al possesso o agli armamenti;

— la crisi economica attuale, che colpisce tutte le società, non tiene conto di postulati di ordine superiore;

— nell'ambito dello spirito, si tollera che l'analfabetismo costituisca una specie di schiavitù quotidiana in una società che suppone assolutamente la cultura.

### **Il contributo dei mass media**

20. Le citazioni riportate, anche se possono sembrare numerose, risultano indispensabili, perché non ci si può fermare a pure formulazioni o criteri generali e teorici. Gli operatori dei mass media debbono essere i primi ad agire con libertà responsabile, farsi eco efficace della pubblica opinione ed aiutare a garantire una libertà responsabile agli individui e ai gruppi sociali. Le affermazioni sopra elencate debbono essere l'anima del contenuto dei mass media. A questi il Papa, nel citato messaggio, dedica uno speciale riferimento, affermando che « *la libertà può subire manipolazioni di vario genere... quando ad esempio i mezzi di comunicazione sociale abusano del loro potere senza occuparsi di una rigorosa oggettività... o quando si adottano procedimenti psicologici senza tener conto della libertà della persona* ».

21. Il Papa ha, inoltre, enumerato una serie di esempi tipici e concreti « *il cui condizionamento più o meno grave ostacola il necessario sviluppo della libertà* », e della quale, perciò, i mass media devono tenere gran conto. Lista importante, ma non completa: tocca all'individuo, alla famiglia, alla comunità, adattare quanto sopra espresso alle circostanze concrete; nel senso che uomini sinceramente consapevoli della loro libertà responsabile si faranno facilmente promotori di una azione intesa a creare uomini liberi in una società libera, popoli liberi in un mondo libero, in un clima di mutua fiducia e responsabilità.

22. Passando al terreno specifico della comunicazione sociale, essi sapranno dar vita a mezzi veramente liberi nei loro contenuti, rispettando la gerarchia dei valori e delle verità, come esigenza di vita e di comportamento, e presentandosi come voce autentica ed efficace di forze genuine e veritiere. L'accesso alle comunicazioni sociali di gruppi nei quali l'uomo ama integrarsi, della famiglia e della Chiesa, è una garanzia di vero dialogo costruttivo per la società.

VARIE
-------

## ESERCIZI SPIRITUALI PER SACERDOTI E RELIGIOSI

### SANTUARIO DI S. IGNAZIO

10070 Pessinetto (TO) - Tel. (0123) 54 156

13-18 luglio	<b>Card. Anastasio Ballestrero</b> Arcivescovo
24-29 agosto	<b>Mons. Mariano Magrassi</b> Arcivescovo di Bari
7-12 settembre	<b>Card. Michele Pellegrino</b>

### VILLA LASCARIS

10044 Pianezza (TO) - Tel. (011) 967 63 23 - 967 61 45

9-14 novembre	<b>Card. Anastasio Ballestrero</b> Arcivescovo
---------------	---

### CASA DELLA PACE

10023 Chieri (TO), Via Albussano 17 - Tel. (011) 947 88 67

30 agosto - 5 settembre	<b>Prete della Missione</b>
-------------------------	-----------------------------

### SANTUARIO B. V. DEL PILONE

12033 Moretta (CN) - Tel. (0172) 94 166

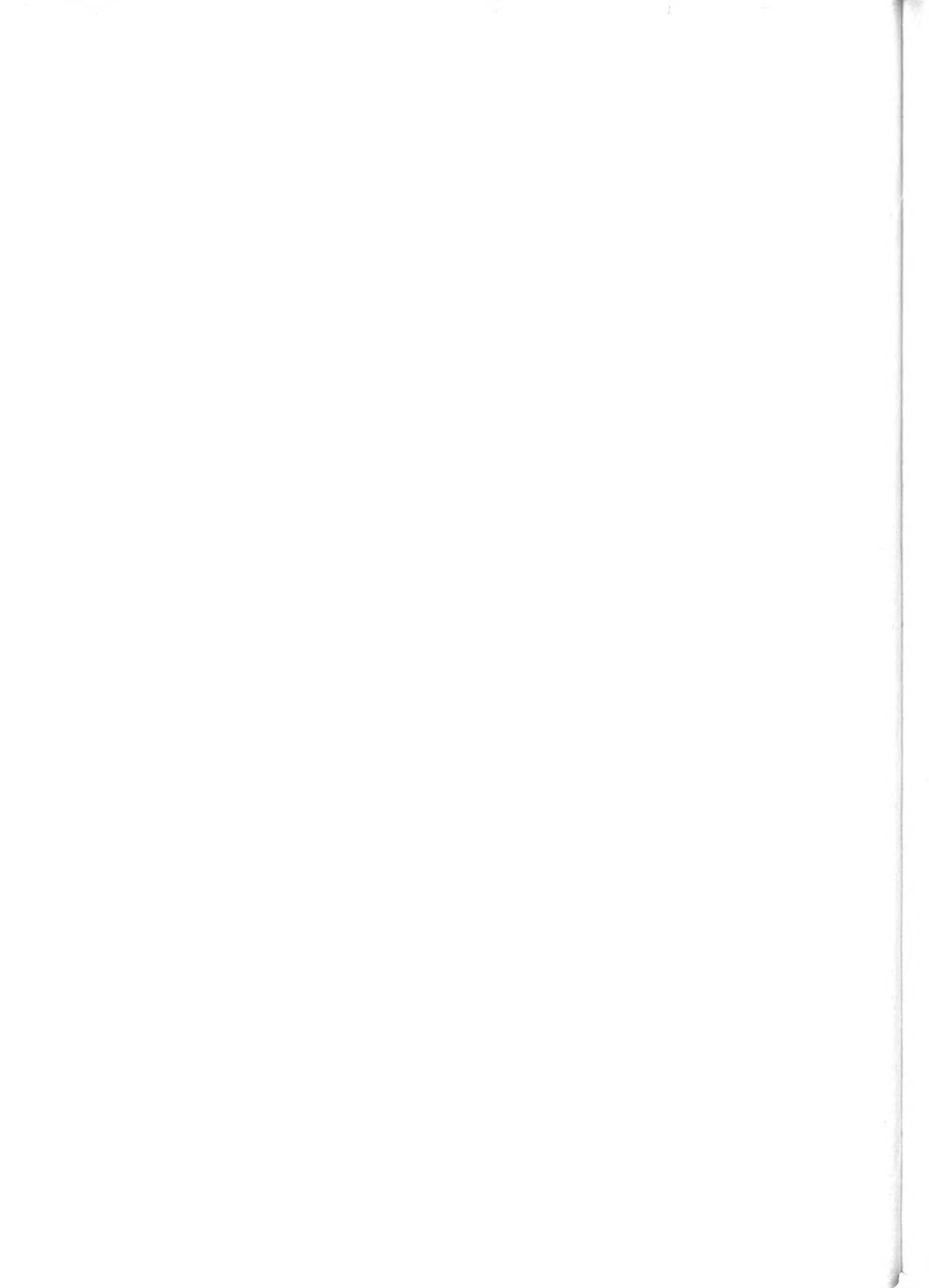
7-12 settembre	<b>P. Mauro Laconi O. P.</b>
----------------	------------------------------

### VILLA S. CROCE

10099 San Mauro Torinese (TO), Via Croce 53 - Tel. (011) 822 15 65

28 giugno - 3 luglio	<b>P. Piero Donadoni S. J.</b>
6-11 settembre	<b>P. Roberto Santi S. J.</b>
4-9 ottobre	<b>P. Giovenale Bauducco S. J.</b>
8-13 novembre	<b>P. Piero De Micheli S. J.</b>

Altre indicazioni si possono trovare periodicamente sul quotidiano « Avvenire » e su riviste specializzate, oppure si possono richiedere a don Giovanni Pignata (Villa Lascaris - Pianezza).





**SISTEMI DI AMPLIFICAZIONE SONORA**

10144 TORINO  
CORSO REGINA MARGHERITA 209  
TEL. (011) 47 24 55 - 216 86 48

## **LEI NON SA CHI SIAMO NOI!!**

Due parole di presentazione.

La PASS è formata da un gruppo di tecnici che hanno una lunga esperienza di servizio al clero nel settore della amplificazione sonora ed hanno risolto i problemi acustici di centinaia di chiese e di altri ambienti acusticamente difficili.

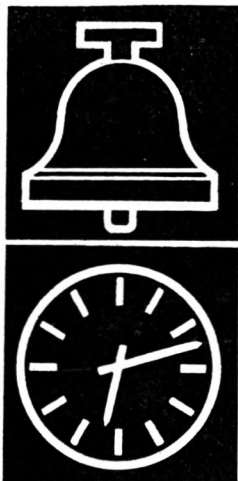
Pensiamo sia superfluo sottolineare l'importanza di un impianto di amplificazione efficiente. Richiedete quindi la prova assolutamente gratuita e non impegnativa di un nostro impianto per una o più domeniche. Potrete così valutare la qualità delle nostre apparecchiature, la nostra professionalità, nonché l'estrema competitività dei nostri prezzi.

(SCONTI ECCEZIONALI ALLE NUOVE PARROCCHIE).

**ASSISTENZA IN GIORNATA!**

# Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158  
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Ditta ITALO MARZI

## ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

### SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS  
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE  
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

*Agenti Generali di Torino:*

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra  
musica**

**AMPLIFICAZIONE W.E.B.**

**10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314**

## **IMPORTANTE**

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

**La nostra ditta è a Torino** e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

**GARANZIE FINO A 7 ANNI** con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

**INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI** tecnici ed estetici  
**PROVA DELL'IMPIANTO** per una o più domeniche

**CONFRONTI DI RISULTATO** con qualsiasi altro impianto

**MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI**

**ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI**

**Alcuni impianti in Torino:**

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



## Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

### Tutto per la Chiesa e il Clero

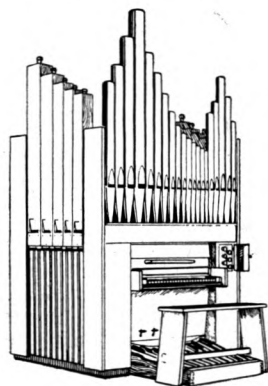
- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio  
DISTILLERIA LIQUORI  
SPECIALITA'  
**ALPESTRE**  
RICCO ASSORTIMENTO  
**CONFEZIONI REGALO**  
Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI  
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

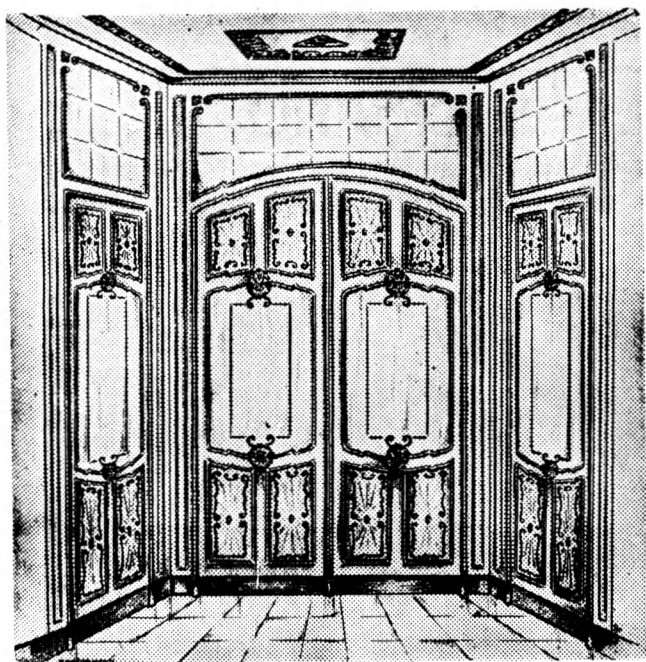
## GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a funzionamento meccanico.

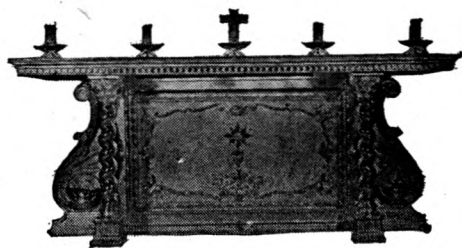
### RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; perizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



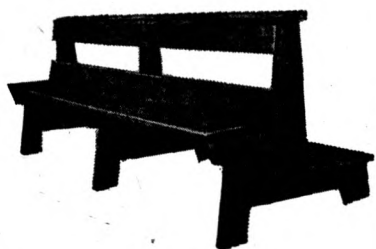
Parrocchia S. Ambrogio

# ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

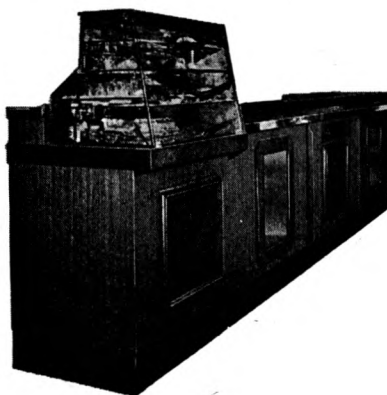


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



# BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, **senza impegno da parte sua**, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio  
della parola di vita

# miZar

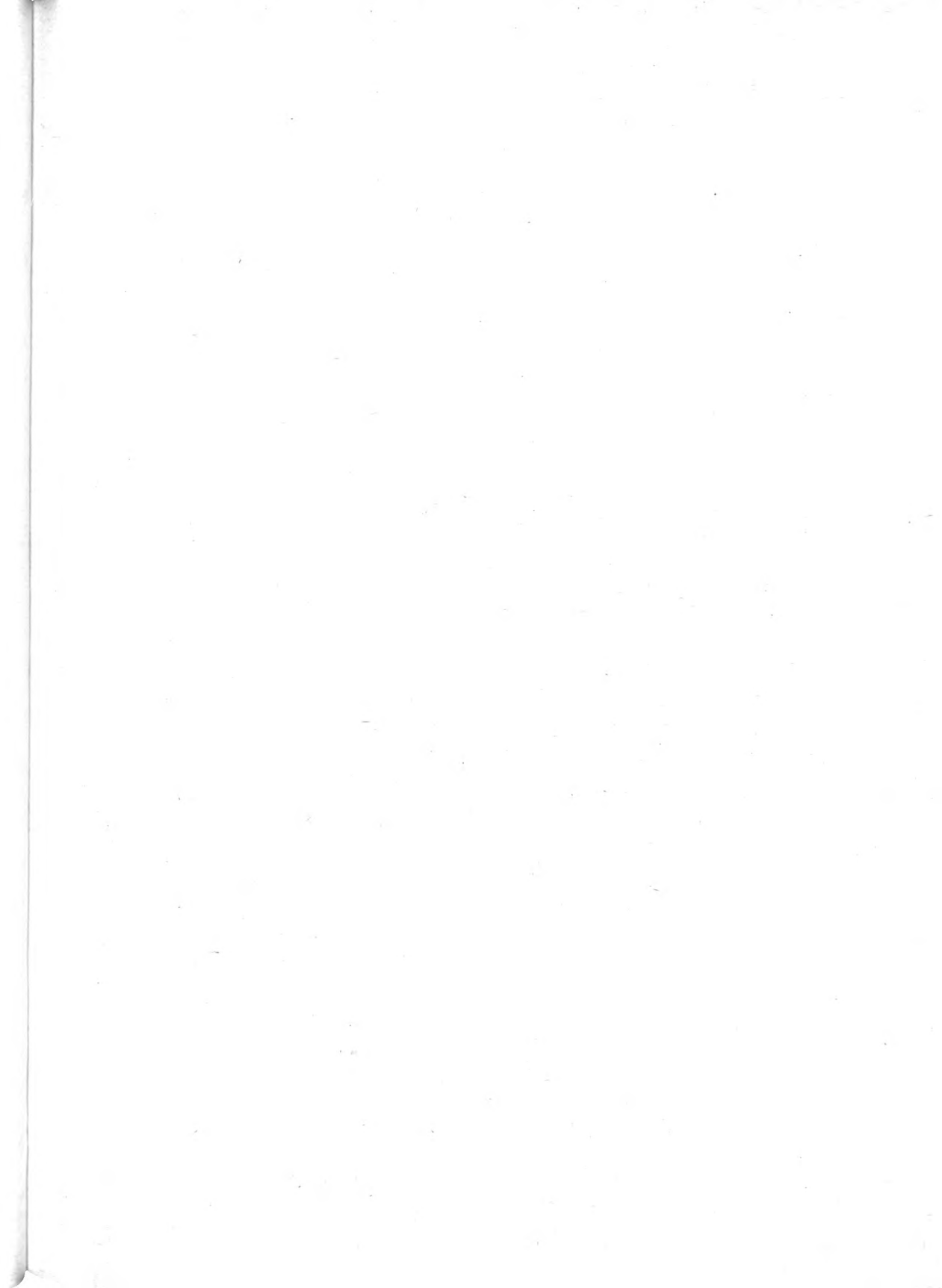
ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458

Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE

Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO







=OMAGGIO  
DIRETTORE BIBLIOTECA  
SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO

N. 4 - Anno LVIII - Aprile 1981 - Spedizione in abbon. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:  
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose  
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop. 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24